

Capitolo secondo

Una città in ascesa.

Il primo periodo a Ragusa (1414-1420)

V. Una nuova patria: l'Adriatico

Ragusa è per sua stessa natura una città proiettata verso il mare. Il cuore storico del suo insediamento si adagia su un'isola rocciosa riunita alla terraferma in età medievale, quando lo stretto braccio di mare che la separava dalla costa venne colmato ridisegnando definitivamente l'identità urbanistica della città. La sua fisionomia è la ragione stessa della sua esistenza, sia perché essa risponde ad esigenze di carattere difensivo nei confronti delle regioni dell'entroterra, sia perché la posizione del suo porto, rivolto verso est, impedisce al freddo vento della *bura* di ostacolare l'ingresso e l'uscita delle imbarcazioni¹. Inoltre la costa orientale del mare Adriatico conclude proprio nei pressi di Ragusa una lunga serie di isole di notevole ampiezza, un elemento questo che la rende un naturale punto di sosta per le rotte navali, le quali per questa ragione privilegiarono fin dall'età romana il passaggio lungo la costa dalmata rispetto a quella italica. Per giunta Ragusa divenne il porto di riferimento per una delle maggiori vie di comunicazione che, attraverso la valle del fiume Narenta, permettono il collegamento tra l'Adriatico e le regioni interne della Bosnia e della Slavonia. Tutte queste caratteristiche geografiche favorirono lo sviluppo di uno dei più importanti poli urbani sui quali si concentrarono i traffici commerciali del Mediterraneo, un ruolo questo che Ragusa rivestì a pieno titolo in età medievale e moderna².

¹ Sebbene gli storici abbiano ipotizzato che il primo porto della città si trovasse nella baia che oggi è chiusa dai due forti Borak e di S. Lorenzo, il porto storico di Ragusa si trova rivolto verso est, protetto al largo dall'isola di Lokrum (Lacroma) che dista solo pochi chilometri dal suo ingresso. A partire dal Trecento il porto cittadino fu chiuso da una catena di ferro che tutte le notti veniva fatto alzare tra le fortezze di S. Giovanni e di S. Luca, chiudendo l'ingresso alle navi giunte in orario notturno. A partire dal tardo Settecento il porto vecchio fu sostituito da quello del sobborgo di Gruž (Gravosa), maggiormente funzionale nella ricezione di imbarcazioni di grosso carico.

² B. KREKIĆ, *Developed autonomy: the patricians in Dubrovnik and Dalmatian cities*, in *Dubrovnik: A Mediterranean Urban Society, 1300-1600*, Aldershot, 1997, II, p. 259.



Una prima osservazione. Ragusa non è l'unica città della costa dalmata a rispondere al ruolo e alle funzioni qua sopra descritte. Fino al XIII secolo, quando le navi veneziane ne fecero un punto di sosta sulla loro rotta verso il Levante, possiamo infatti contare circa una trentina di città dall'alto potenziale di sviluppo mercantile, quasi tutte accomunate da una fondazione molto antica, romana, greca o illirica³; tra queste, spiccano a nord i centri di Zara, Spalato, Traù, ed a mezzogiorno quelli di Cattaro, Antivari e Scutari. A Ragusa una grande epigrafe quattrocentesca collocata sulla facciata del palazzo dei Rettori

³ S. ĆIRKOVIĆ, *Ragusa e il suo retroterra nel Medio Evo in Ragusa e il Mediterraneo: ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale di studi Bari, 21-22 ottobre 1988, ed. a cura di A. Di Vittorio, 1990, Bari, pp.15-17.

ricorda invece l'epopea di una fondazione avvenuta più recentemente e precisamente nell'alto medioevo. Secondo un'antica tradizione consolidatasi nei secoli, Ragusa nacque infatti nel IX secolo per il concorso degli abitanti della vicina città di Epidauro, saccheggiata e devastata più volte dalle incursioni delle popolazioni slave; sugli scogli di Ragusa⁴ gli epidaurini di etnia e cultura latina avevano trovato un rifugio migliore per difendersi dai nemici invasori, creando *ex novo* ed in breve tempo una patria dalle straordinarie potenzialità di sviluppo. In realtà recenti scavi archeologici condotti nel quartiere Pustijerna hanno evidenziato come un esteso villaggio fosse qui presente già in tarda epoca romana, come dimostrerebbero i resti di una chiesa paleocristiana collocata all'estremità dell'"isola" ragusea. In ogni caso la leggenda della fondazione coincide cronologicamente con le prime attestazioni nelle fonti contemporanee e con l'inizio della sua rapida ascesa. Nel X secolo l'imperatore Costantino Porfirogenito la descrive come una città fortificata da mura difensive⁵, mentre nel secolo successivo si ha la prima menzione di uno *strategos* bizantino qui residente e della presenza di una sede arcivescovile con giurisdizione sulle diocesi di Stagno e Chelmo⁶. Nella sostanziale assenza di una sovranità tangibile da parte dei sovrani di Costantinopoli, il XII secolo vide una prima significativa frattura tra le vicende politiche vissute dalle città della Dalmazia settentrionale rispetto a quelle meridionali, per il concorso della sempre maggiore pressione esercitata a nord dalla repubblica veneziana e dai sovrani croati. Per questo motivo, al momento di ottenere la sovranità su tutte le città dalmate in seguito alla quarta crociata, quando Venezia si trovò di fronte a realtà differenziate in base a diversi gradi di sviluppo, Ragusa si trovava al gradino più alto della gerarchia delle città sottomesse⁷.

⁴ L'etimologia più accreditata del nome *Ragusium* è quella che riconduce alla parola di origine greca *Lau*, ovvero scoglio.

⁵ CONSTANTINUS PORPHIROGENITUS, *De administrando imperio*, a cura di Gy. Moravesik, Budapest, 1949, pp. 134-138.

⁶ S. ĆIRKOVIĆ, *Ragusa e il suo retroterra...*, cit., pp. 18-20.

⁷ B. KREKIĆ, *Developed autonomy...*, cit., pp. 259-260.

La stagione della signoria veneziana su Ragusa (1205-1358) fu un periodo decisivo per il futuro di questa città. In primo luogo non si trattò di un governo direttamente esercitato dalle istituzioni dogali, le quali si limitarono invece a nominare tra i propri cittadini un Rettore sullo stesso modello di quanto avveniva nei Comuni italiani per la nomina del Podestà forestiero. Ciò garantì al ceto dirigente della città dalmata ampi margini di autonomia nell'amministrazione interna, che andò strutturandosi sul modello oligarchico vigente a Venezia con l'istituzione dei tre Consigli, cuore dello stato raguseo per oltre cinque secoli⁸. Il nuovo assetto politico del governo cittadino fu sancito dalla stesura nel 1272 del primo statuto comunale, a cui seguì, come vedremo, anche una profonda riorganizzazione degli uffici del notariato e della cancelleria⁹.

Secondo l'ordinamento previsto dallo statuto l'assemblea dei cittadini adulti membri delle famiglie aventi diritto di accedere alle cariche istituzionali costituisce il Consiglio Maggiore, incaricato dell'elezione delle maggiori magistrature, della nomina degli ufficiali dell'amministrazione comunale e della discussione delle leggi fondamentali; il potere esecutivo spetta invece al Consiglio Minore, il quale è corresponsabile assieme al Rettore dell'azione di governo, mentre il Consiglio dei Rogati, altrimenti chiamato Senato o Consiglio dei Rogati, è depositario delle più alte funzioni giudiziarie con competenza sugli affari più importanti per la vita della Repubblica. La validità di questa efficace architettura istituzionale si perpetuò senza particolari variazioni anche dopo la fine del dominio veneziano (1358), quando, seppur nell'ambito di un formale riconoscimento dell'autorità del regno di Ungheria, Il Comune di San Biagio iniziò l'esperienza di una indipendenza sostanziale confermata dal fatto che anche la massima carica della città, il Rettore, cominciò ad essere eletta dal Consiglio Maggiore all'interno delle file del patriziato locale.

⁸ B. KREKIC, *Influence politique et pouvoir économique à Dubrovnik (Raguse) du XIIIe au XVIe siècle*, in *Dubrovnik: A Mediterranean Urban Society, 1300-1600*, Aldershot, 1997, I.

⁹ *Liber staturoum civitatis Ragusae compositus anno 1272*, a cura di V. Bogisić e C. Jireček, Societas typographica, Zagabriae, 1904.

Come in molte altre città rette da un regime oligarchico il patriziato ammesso alle cariche pubbliche gestisce la maggior parte del carico fiscale vantando maggiori ricchezze mobili ed immobili nei confronti del resto della cittadinanza. Se in origine il numero delle famiglie patrizie rappresentava una fetta piuttosto ampia della popolazione, nel Trecento e nel Quattrocento esso fu soggetto ad un rapporto inversamente proporzionale alla crescita demografica e mercantile¹⁰. Dai 90 nuclei familiari attestati ad inizio Trecento si passò così a meno della metà alla fine del Medioevo, grazie all'esclusione di alcune tra le più importanti famiglie della Ragusa duecentesca, come nel caso dei Vukanović portato alla luce da Krekić¹¹. Anche all'interno dello stesso patriziato si assiste col tramonto del Medioevo ad una concentrazione del potere nelle mani di sole nove famiglie (Menze, Sorgo, Giorgio, Gondola, Gozze, Resti, Pozza, Crieva, Zamagna, Bona), le quali ottengono nel Quattrocento il 68% delle cariche politiche¹².

Il fattore più sorprendente di questa evoluzione sociale e politica non è dato dalla chiusura oligarchica, simile a quella di molte altre esperienze comunali dalmate ed italiane, quanto piuttosto dalla constatazione di come essa si sia svolta nella più totale assenza di traumi o di scontri tra fazioni interne. Se si

¹⁰ B. KREKIC, *Influence politique...*cit. , p. 245.

¹¹ IDEM, pp. 257-258.

¹² B. KREKIĆ, *Developed autonomy...*, cit., p. 198. Nella storiografia slava, ma talvolta anche in quella anglosassone, i nomi delle casate patrizie ragusee sono riportati nella variante in lingua slava. In questo volume le famiglie del patriziato raguseo saranno menzionate col nome con cui esse compaiono nelle fonti documentarie, ovvero quello latino volgarizzato, ed allo stesso modo si agirà con i nomi dei cittadini ragusei attestati nella variante latina. Questi sono i nomi in forma slava delle famiglie patrizie citate nel testo: Menćetić, Sorkoćević, Đjurđević, Gundulić, Gućetić, Rastić, Pućetić, Crijević, Zamanjić, Bunić. Allo stesso modo di quanto operato coi nomi dei patrizi, ho scelto di trasporre i nomi slavi nella grafia indicata nel testo dei documenti originali. Ho evitato perciò di sciogliere la forma genitiva del patronimico slavo per non imbartermi nelle difficoltà linguistiche determinate dalla trascrizione nella grafia serbocroata corrente; es. *Vlacota Cranchovich* non è stato sciolto in *Vlacota di Crancho*. In presenza di cognomi ho inserito il lemma senza riportare quella preposizione *de* che nei documenti precede appunto i cognomi; es. *Benedetto Schieri* per *Benedictus de Schieriis*.

eccettua infatti una congiura sventata nel marzo del 1400¹³, non si ha notizia in Ragusa di partiti opposti all'interno del patriziato o di pressioni evidenti esercitate dal "popolo", cioè da quei cittadini esclusi dalla partecipazione alla vita politica; una popolazione quindi «operosa, ligia al potere», come la definisce Bertelli¹⁴. Secondo Krekić il successo della crescita economica della città e la ricchezza crescente dei suoi cittadini fu la ragione principale della pacifica costruzione del regime oligarchico in questa città¹⁵. Come dargli torto?

Le ragioni di questa peculiare prosperità affiorano tra il XIII ed il XIV secolo. Era accaduto infatti che parallelamente agli eventi politici che determinarono l'instaurazione della sovranità veneziana sulla Dalmazia furono "scoperte" in Bosnia e in Serbia alcune importanti miniere con estesi giacimenti di oro, piombo e, soprattutto, argento; quest'ultimo cominciò ad essere estratto in molte località della regione, prime fra tutte Nuovo Monte (Novo Brdo) e Srebrenica. Le due città che avrebbero maggiormente potuto beneficiare dei vantaggi commerciali derivanti dall'esportazione dei minerali estratti in questi giacimenti, ovvero Spalato e Traù, non colsero l'occasione che si presentava loro davanti sebbene beneficiassero di un accesso più agevole alle regioni interne dei Balcani. Al contrario i maggiorenti ed i mercanti delle città di Ragusa e Cattaro pensarono bene di monopolizzare immediatamente i centri estrattivi al fine di convogliare nei loro porti il traffico dell'argento verso le maggiori piazze commerciali europee¹⁶. La ricerca di una strategia volta alla valorizzazione dei propri rapporti commerciali con le città dell'entroterra divenne per Ragusa la preoccupazione principale del suo ceto dirigente, almeno da quando i trattati firmati con Venezia negli anni della sua signoria sulla città dalmata ne avevano limitato lo sviluppo mercantile. Quando invece, dopo il 1358, Venezia si trovò a fronteggiare una nuova concorrente per il controllo dei traffici commerciali gravitanti sul "Golfo", essa scoprì suo

¹³ S. BERTELLI, *Trittico. Lucca, Ragusa, Boston*, Donzelli, Roma, 2004, p. 217.

¹⁴ IDEM, p. 141.

¹⁵ B. KREKIĆ, *Developed autonomy...*, cit., pp. 188-189.

¹⁶ S. ĆIRKOVIĆ, *Ragusa e il suo retroterra...*, cit., pp. 20-21.

malgrado che i ragusei tenevano già saldamente nelle loro mani il controllo del trasporto di una delle merci più importanti nel panorama europeo. L'errore fu pagato duramente¹⁷.

Dalla seconda metà del Trecento si verificò infatti il progressivo esaurimento delle miniere d'argento dell'Europa centrale, a fronte di una domanda crescente da parte delle maggiori città europee; ben presto i giacimenti serbi divennero la maggiore riserva del continente, con la conseguenza che i mercanti ragusei accrebbero esponenzialmente il volume di affari portati a buon fine grazie al commercio del metallo¹⁸. Contemporaneamente Ragusa seppe sfruttare i conflitti dinastici interni ai principati serbi per sbarazzarsi rapidamente della concorrenza cattarina, rendendosi così l'unico terminale marittimo dei traffici con le città minerarie dell'entroterra. I mercanti occidentali da parte loro si limitarono a presentarsi saltuariamente in loco, servendosi dei ragusei come intermediari grazie alla loro conoscenza della lingua e dei *mores* delle popolazioni balcaniche¹⁹. I cittadini ragusei gustarono persino il piacere di vedersi riconosciuti dalla Serenissima gli stessi privilegi concessi ai cittadini veneziani in virtù dell'interesse della città lagunare a divenire il porto di arrivo dell'argento esportato da Ragusa per essere poi da qui appoggiato sui principali banchi internazionali. Si costituì di conseguenza una rete commerciale incentrata su Venezia e Ragusa e legata non solo al commercio dell'argento, ma anche a quello di prodotti tessili, sale, cera e derrate alimentari.

Il terzo polo fondamentale di questa rete era rappresentato dalle città costiere pugliesi. I rapporti commerciali tra Ragusa e l'Italia meridionale avevano avuto inizio fin dai primi secoli di vita della città dalmata, come dimostra la firma di importanti trattati bilaterali suggellati dalla nomina, nel corso del XIV secolo,

¹⁷ R. ČUK, *I rapporti commerciali tra Venezia e Ragusa nel Medio Evo*, in *Ragusa e il Mediterraneo...cit.*, pp. 118-120..

¹⁸ P. PIERUCCI, *Il commercio dell'argento tra Ragusa e l'Italia centrale: l'azienda dei fratelli Caboga*, «Proposte e ricerche», fascicolo 52, 2004, pp.29-31.

¹⁹ S. ČIRKOVIĆ, *Ragusa e il suo retroterra...*, cit., pp. 21-23.

di consoli ragusei residenti stabilmente a Barletta e Manfredonia²⁰. L'obiettivo principale di questa politica mercantile promossa da Ragusa verso le città pugliesi era determinata dalla necessità dell'approvvigionamento di una sempre maggiore quantità di grano e olio, necessaria a compensare le scarse scorte annonarie raccolte nelle campagne dell'Asterea²¹. A tal fine, il governo raguseo si era già adoperato negli anni del suo boom commerciale ad acquistare dai principi bosniaci le regioni più fertili della costa, con un programma di parcellazione in unità agrarie assegnate alle famiglie patrizie atte a favorire un migliore sfruttamento della produttività del suolo. Tuttavia i vantaggi di questa costosa operazione non riuscirono a corrispondere alle necessità causate dall'aumento demografico legato all'espansione mercantile, cosicché l'acquisto di grano e di olio dai mercati di Trani, Manfredonia, Barletta e Lecce si rivelò nel Quattrocento una delle principali direttrici commerciali incentivate dal governo di Ragusa. Questa azione si manifestava formalmente con la nomina di «sindaci», ovvero ufficiali, cittadini o anche forestieri, incaricati di provvedere all'arrivo delle scorte annonarie in città con precise indicazioni su costi e tempi di consegna²².

Il tema delle derrate alimentari ci permette di aprire una parentesi sullo studio della demografia ragusea nel Quattrocento. Al contrario della maggior parte dei Comuni italiani Ragusa non conobbe in età medievale alcuna forma di tassazione indiretta; per questa ragione l'archivio storico della Repubblica di Ragusa risulta privo di quegli estimi, catasti e decime che in Italia rappresentano un imprescindibile strumento di ricerca storica. La ragione di questa scelta operata dal governo cittadino nella politica fiscale sta nel fatto che i dazi imposti sul fiorentino traffico di merci passanti per il porto raguseo,

²⁰ M. SPREMIĆ, *Le relazioni economiche tra Ragusa e l'Italia meridionale nel Medioevo*, in *Ragusa e il Mediterraneo...cit.*, pp. 107-110.

²¹ M. BLAGOJEVIĆ, *L'agricoltura nell'economia ragusea del Medioevo*, in *Ragusa e il Mediterraneo...cit.*, pp. 27 e segg. Con il nome di Asterea gli abitanti di Ragusa sono soliti da sempre chiamare il contado più prossimo alle mura della città, e da sempre soggetto al suo controllo diretto.

²² M. SPREMIĆ, *Le relazioni economiche...cit.*, p. 109.

assieme alla normale tassazione diretta relativa alle campagne ed alle isole sottomesse al regime comunale, erano più che sufficienti a garantire un alto gettito fiscale nelle casse del Comune. Forse anche questa, aggiungiamo pure, è una ragione del fatto che il consenso popolare al governo oligarchico non venne mai meno.

Esclusa la documentazione fiscale, è stato necessario, nel tentativo di effettuare un calcolo della popolazione di Ragusa in epoca tardo medievale, ricorrere all'analisi della quantità di grano immessa sul mercato locale a compensazione di quanto raccolto nelle campagne circostanti. Secondo le stime annotate dal Blagojević in vari studi di storia agricola pubblicati nel secolo scorso, il contado raguseo poteva soddisfare con i suoi raccolti circa 7.000 persone; perciò, se teniamo di conto che il grano acquistato in Puglia dai sindaci per conto del Comune sembra corrispondere alla stessa quantità di messe raccolta in loco, possiamo così dedurre che la popolazione della città e del distretto di Ragusa nella prima metà del Quattrocento corrispondesse a circa 15.000-18.000 abitanti²³.

Tirando le somme di quanto descritto, possiamo trarre le seguenti conclusioni. All'alba del Quattrocento Ragusa è il punto di convergenza di tre importanti rotte commerciali che vi determinano la prosperità dei cittadini e la presenza di numerosi mercanti europei. In primo luogo la via dell'argento che la congiunge con le miniere d'argento serbe in un'epoca in cui da queste dipendono le maggiori zecche europee. Grazie all'arrivo dell'argento nel suo porto, Ragusa è inoltre messa in collegamento costante con Venezia e le città marchigiane, dove il prezioso metallo viene immesso nei mercati continentali e dalle quali la città dalmata si rifornisce di panni di lana e tessuti serici. Infine le navi ragusee fanno la spola con la Puglia per rifornire di scorte alimentari la propria città ed anche gli altri centri della Dalmazia meridionale.

In patria le famiglie più influenti della società cittadina duecentesca sono riuscite a costruire senza traumi significativi un governo oligarchico efficace e protagonista di iniziative mercantili. Con l'aumento della prosperità il Comune

²³ M. BLAGOJEVIĆ, *L'agricoltura...* cit., pp. 36-37.

comincia ad articolarsi in un numero crescente di uffici capaci di migliorare e rafforzare questo sistema²⁴. «Sono in pochi i nobili che vivono di rendita in questa città», scrive nel Quattrocento il cronista lucchese Filippo Quartigiani²⁵, ed è questa la ragione di una storia cittadina che sembra essere condizionata dall'economia piuttosto che dalla politica, o quanto meno con un rapporto di subordinazione tra di esse. La seconda ragione, precedente in realtà alla prima, di tale affermazione è la costante proiezione della città verso l'entroterra ed il mare, il quale si fonde con essa fino a rompere quello stesso legame tra la città e le proprie mura che leggiamo in altri centri europei.

²⁴ B. KREKIĆ, *Developed autonomy...*cit., p. 197.

²⁵ PHILIPPUS DE DIVERSIS DE Quartigianis, *Situs aedificiorum, politiae et laudabilium consuetudinum inclytiae civitatis Ragusij ad ipsius senatum descriptio*, (tr. serbocroata) a cura di Zdenka Janeković, Roemer, Zagabria, 2004, pp. 29-30.



VI. Il forestiero a Ragusa: Definizioni e distinzioni

Secondo il diritto comune espresso da molte legislazioni statutarie delle città europee in età medievale, il forestiero è definito come colui che viene da fuori, il quale cioè non appartiene, per ragioni di nascita o cittadinanza, alla comunità in cui si trova a risiedere ed operare²⁶. Forestiero non è quindi lo straniero odierno, sia perché in linea prettamente teorica il Medioevo riconosce solo parzialmente la natura territoriale di quelle unità politico-giuridiche che precedono lo Stato moderno, sia perché a non godere degli stessi diritti riservati ai cittadini “legittimati” possono essere famiglie di mercanti, operai, artigiani, perfettamente inserite, magari da generazioni, nella realtà sociale della città di residenza. Abbiamo già ricordato come il ruolo dei forestieri e delle loro comunità fosse stato determinante per la costruzione della centralità di Venezia nell’economia europea²⁷, così come in quella città la necessità di una regolarizzazione del flusso di immigrazione non avesse comportato automaticamente la concessione della cittadinanza. Le stesse conclusioni possono essere tratte per Ragusa, la cui vocazione mercantile e commerciale aveva determinato nei secoli l’arrivo e la residenza spontanea di forestieri. Anche qui la concessione della cittadinanza non fu una pratica assolta quotidianamente dagli uffici comunali perché essa non era sentita come una necessità dagli stessi forestieri, nonostante molti di loro risultassero residenti

²⁶ M. ASCHERI, *Lo straniero nella legislazione statutaria e nella letteratura giuridica del Tre-Quattrocento: un primo approccio*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*, Firenze, 1988, pp. 7-18.

²⁷ R. COMBA, *Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell’Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli, 1984, pp. 45-74. Sul tema dei flussi migratori nell’Europa medievale, vedi anche: G. ROSSETTI, *Uomini e storia*, in *Dentro la città: Stranieri e realtà urbane nell’Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli, Europa Mediterranea, Quaderno 2, 1989, pp. 3-16; G. PINTO, *Gli stranieri nelle realtà locali dell’Italia basso-medievale: alcuni percorsi tematici*, in *ibidem*, pp. 23-32.

nella città dalmata da molti anni²⁸. Ci basti per il momento considerare che, della numerosa comunità toscana presente a Ragusa tra il 1414 ed il 1430, solamente il fiorentino Stoldo di Goro da Rabatta richiese e ottenne il diritto di nominarsi *civis Ragusii*²⁹. Lo stesso Benedetto, che per oltre quindici anni visse a Ragusa, non ricevette mai un simile privilegio e a niente valse il fatto che egli si fosse sposato, come vedremo, con una cittadina ragusea *pleno iure*. Per giunta, l'esclusione dalle cariche politiche e giudiziarie caratterizzante i cittadini esclusi dal novero delle famiglie patrizie poneva praticamente sullo stesso piano i primi coi forestieri; a differenziarli giuridicamente era il divieto per gli stranieri di acquistare beni immobili nel distretto raguseo e soprattutto l'esclusione dai privilegi doganali e fiscali concessi ai mercanti ed artigiani indigeni. I mercanti italiani, così come gli artigiani, i medici ed i notai provenienti dalle città della penisola, preferivano operare al riparo degli obblighi imposti dal governo raguseo ai propri cittadini scegliendo piuttosto la strada della concertazione come strumento per l'assunzione di privilegi ed esenzioni³⁰. È perciò solo sulla base di specifici interessi personali che l'emigrante poteva vedere nell'assunzione degli stessi diritti e doveri dei cittadini una necessità per il proprio benessere.

Del resto le stesse circostanze che videro realizzarsi la concessione della cittadinanza a Stoldo da Rabatta chiariscono molto bene quali fossero le motivazioni che dettavano una richiesta del genere. Era successo infatti che nell'autunno del 1424 Stoldo era stato denunciato dagli ufficiali della dogana per non aver passato sotto gabella 16 braccia di panno di lana scarlattina di

²⁸ La cittadinanza ragusea veniva concessa ai forestieri per grazia del Consiglio Maggiore, così come indicato da una legge specifica del 1395. Il testo approvato in quell'occasione prevedeva un diverso trattamento nei confronti degli slavi provenienti dalle regioni dell'entroterra; in questo caso, era sufficiente ottenere il parere favorevole dei soli membri del Consiglio Minore; *Liber viridis*, Cap. 86, p. 54.

²⁹ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 3, c. 70r. A Stoldo fece seguito nel 1434 il pratese Gabriello di Niccolò; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 5, c. 13r.

³⁰ Questo atteggiamento, assunto dai mercanti nelle città straniere, seguiva il modello adottato già nei secoli precedenti a Venezia; R. C. MUELLER, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezianel tardo Medioevo*, «Società e Storia», 54 (1992), p. 35.

Firenze che lui stesso aveva provveduto a ritagliare per rivenderle ad un cittadino cattarino. Convocato in giudizio il 24 ottobre, Stoldo aveva respinto le accuse mosse nei suoi confronti dichiarando di essere stato sempre trattato alla pari degli altri cittadini ragusei e di non aver mai pagato dazio alla dogana per i panni di lana acquistati, modificati e rivenduti in quella città³¹. La sua deposizione rende conto di quanto ampie fossero state le concessioni fatte ai toscani per favorirne l'attività in Ragusa, se i mercanti fiorentini erano arrivati sul punto di godere, seppur in via informale, delle stesse esenzioni attribuite ai cittadini. Dopo una prima condanna Stoldo fu infine graziato a patto che egli non esercitasse più il ritaglio dei panni di lana stranieri senza essere in possesso della cittadinanza ragusea, un privilegio che il fiorentino non tardò a richiedere e ottenere sei mesi più tardi grazie al voto favorevole del Consiglio Maggiore, il quale, così facendo, gli riconosceva un diritto di cui aveva già ampiamente goduto in precedenza in via informale.

Il numero complessivo dei forestieri italiani residenti a Ragusa tra il 1414 ed il 1430 sfiora, secondo i dati emersi da una ricerca sistematica dei nominativi citati nella documentazione notarile ragusea, le 200 unità, ma il numero deve essere certamente ampliato qualora si voglia includere nel novero quei soggetti che, pur operando sulla piazza ragusea, agivano e risiedevano in quei centri che facevano parte dello spazio commerciale gravitante su di essa³². Non vanno infine dimenticati i familiari e tutti coloro che seguirono a vario titolo i

³¹ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 3, c. 171v.

³² Mi riferisco in particolare a quelle città della Puglia e della Dalmazia dove si trovavano ad operare mercanti, procuratori e, nel primo caso, ufficiali del regno angioino in larga parte di origine toscana. Per la compilazione della presente tabella numerica, non sono stati presi in considerazione i forestieri ancorati nel porto di Ragusa ma non scesi dalla propria imbarcazione, che pure vengono talora citati nei documenti prodotti dalla cancelleria ragusea. Le serie archivistiche visionate, tutte conservate all'interno dell'archivio di stato di Dubrovnik, sono: *Reformationes* (pezzo 34), *Acta Consilii Maioris* (1-4), *Diversa Cancellariae* (40-46), *Diversa Notariae* (12-16), *Debita Notariae* (13-14), *Sententiae Cancellariae* (5-7), *Libri dotium* (1-5), *Lamenta de foris*, (3-8), *Libri malleficiorum* (3-5). *Lamenti politici* (2),

mercanti toscani e dei quali non è rimasta traccia negli atti della cancelleria ragusea.

Provenienza dei forestieri italiani presenti a Ragusa tra il 1414 ed il 1430:

Firenze	47
Prato	24
Venezia	22
Genova	10
Ancona, Bari	6
Cremona, Padova, Piacenza, Rimini,	5
Fermo, Ferrara, Lecce, Manfredonia, Napoli	3
Bergamo, Mantova, Messina, Pesaro, Siena, Trani, Urbino, Verona	2
Amalfi, Arezzo, Barletta, Bologna, Brindisi, Camerino, Catania, Conegliano, Feltre, Fossambrone, Francavilla, Gubbio, Imola, Lodi, Lucca, Milano, Monopoli, Monza, Ostuni, Otranto, Pavia, Perugia, Piombino, Recanati, Siracusa, Vicenza, Viterbo	1
Totale	195

La metà dei soggetti censiti proviene da due soli centri toscani: Firenze e Prato. Viceversa, la parte restante riguarda principalmente quei centri urbani legati naturalmente a Ragusa quali le città pugliesi e marchigiane oppure a particolari vicende personali, come quella del piacentino Pietro Pantella³³.

Quale il motivo di questa maggiore consistenza della comunità toscana? Il dato non stupisce perché è nota la rilevanza della presenza dei mercanti toscani nelle città europee tardo medievali sedi delle principali rotte commerciali. Il nome di Firenze riempie letteralmente le fonti storiche riferite ad ogni angolo del Mediterraneo, in corrispondenza del suo ingresso nella gestione del commercio internazionale al fianco di Genova e Venezia negli ultimi due secoli del

³³ D. DINIĆ KNEŽEVIĆ, *Petar Pantela, trgovac i suknar u Dubrovniku*, «Godišnjak filozofskog fakulteta u Novom Sadu», 13, 1970, pp. 87-144.

Medioevo³⁴. Eccezionale appare invece il fenomeno della presenza pratese, specialmente se confrontata con il caso di altri centri certamente più attivi nel commercio internazionale. Prima di procedere con le argomentazioni necessarie alla formulazione di una risposta, proviamo prima a scendere nei singoli casi degli uomini d'affari censiti per definire alcune categorie comuni che esulino dalla loro provenienza. Una semplice analisi quantitativa rischia infatti di appiattare la presenza dei forestieri ed il loro impatto sulla società ragusea, mentre è essenziale in un primo momento valutare la qualità del loro operato economico, sociale e familiare.

Se proviamo a condizionare la valutazione della tabella apponendo alcuni parametri, quali la provenienza, la ragione della presenza e la durata del soggiorno, possiamo trarre alcune indicazioni assai interessanti. L'importanza di questi parametri è tale da poter addirittura mettere in crisi il valore stesso della consistenza numerica di una comunità straniera all'interno di un contesto urbano. Infine, aggiungo, non tutti gli emigranti sono mercanti, imprenditori, giuristi, o nel nostro caso, notai dalla provenienza lontana, bensì rientrano in un naturale flusso migratorio che origina dal contado, dalle isole più vicine e dalle città attratte dall'espansione di un'altra maggiore. Al contrario di Venezia Ragusa non ebbe infatti bisogno di incoraggiare nel Trecento l'immigrazione in città, in quanto la ricchezza crescente l'aveva già trasformata nel naturale polo di attrazione di un territorio sempre più ampio, in misura tale che, da un punto di vista statistico, le conseguenze demografiche della peste del 1348 erano state di minore impatto che altrove. Un contributo determinante per tale fenomeno fu dato dall'esplosione del mercato di schiavi e fantesche nel porto di Ragusa³⁵. Si calcola ad esempio che solo tra il 1310 ed il 1312 ben 330 immigrati giunsero a Ragusa, e che molti di essi si dichiararono intenzionati a restarvi ad

³⁴ Per una sintesi efficace sul rapporto tra economia fiorentina ed economia-mondo, si veda R. C. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale: una storia economica e sociale*, Bologna, Il Mulino 1984.

³⁵ B. KREKIĆ, *Dubrovnik as a pole of attraction and a point of transitino for the hinterland population in the middle ages*, in *Dubrovnik: A Mediterranean...cit.*, pp. 67-69.

abitare stabilmente³⁶. Il problema del sovraffollamento di forestieri slavi in città si inasprì con l'espansione turca seguita al loro sbarco sulla costa europea; il governo raguseo reagì con durissime leggi atte a limitare l'ingresso all'interno delle mura e le concessioni di cittadinanza, mostrandosi clemente solo in occasione delle epidemie pestilenziali che nella seconda metà del Trecento tornavano di tanto in tanto a tormentare le città europee. Tra queste deliberazioni spicca particolarmente quella del 1406, quando il Comune ordinò l'espulsione di tutti gli slavi bosniaci vietando alla popolazione di prestare loro accoglienza su tutto il territorio della Repubblica; significativamente, gli abitanti delle altre città della costa dalmata finirono per non rientrare nel novero dei non graditi³⁷. Questi ultimi costituivano infatti una seconda e specifica categoria, formata da quei mercanti, patrizi e non, legati a Ragusa da interessi privati legati alle rotte commerciali transitanti per il suo porto: cittadini di Cattaro, Antivari, Dulcigno e Scutari, giunti in alcuni casi a comporre persino i ranghi più alti della società e del patriziato raguseo³⁸. Di questa "emigrazione di qualità" prodotta dalle città della costa dalmata Ragusa beneficiò fin dal XIII secolo assieme all'arrivo di mercanti, notai, medici di origine italica, il cui apporto alla costruzione delle sue fortune è riconosciuto pacificamente dalla storiografia come fondamentale alla sua affermazione

³⁶ Sui dati dei flussi migratori interessanti la città di Ragusa nel Trecento vedi D. DINIĆ KNEŽEVIĆ, *Prilog proučavanju migracija našeg stanovništva u Italiju tokom XIII I XIV veka*, «Godišnjak Filozofskog fakulteta u Novom Sadu», vol. XVI/I, 1973, pp. 51-57; M. SPREMIĆ, *La migrazione degli Slavi nell'Italia meridionale e in Sicilia alla fine del Medioevo*, «Archivio storico italiano», vol. 2, 1980, pp. 10-11.

³⁷ S. BERTELLI, *Trittico...cit.*, pp. 57-58. L'autore cita le deliberazioni prese dal Consiglio Minore il 20/09/1303 ed il 19/02/1319, le quali limitavano a cinque anni il soggiorno in Ragusa di artigiani e lavoratori slavi; di seguito, l'autore cita inoltre la deliberazione del 1395 inerente la concessione della cittadinanza agli immigrati slavi.

³⁸ Rientrano ad esempio in questa categoria le famiglie Basilio, emigrata da Cattaro nel Trecento, e quello di Iacopo Cotrugli, anch'egli cattarino, arricchitosi a Ragusa col commercio dell'argento e padre di Benedetto, l'autore di uno dei più importanti trattati quattrocenteschi sulla mercatura. Vedi B. KREKIĆ, *Ser Basilius de Basilio. A less than commendable ragusan patrician*, in *Dubrovnik: A Mediterranean...cit.*, III; B. COTRUGLI, *Il libro dell'arte della mercatura*, a cura di Ugo Tucci, Arsenale Editrice, Venezia, 1990.

internazionale. Il fenomeno è stato tuttavia studiato esaurientemente solamente per il caso delle comunità veneziane e catalane presenti in città tra Trecento e Quattrocento, mentre la presenza toscana e pugliese è stata saggiata dagli studiosi solo superficialmente, in relazione all'attività creditizia ed alla produzione e commercio dei panni di lana³⁹. L'esempio del caso della comunità veneziana ci risulterà utile per assumere un termine di paragone nei confronti di quella toscana.

Per ovvie ragioni la presenza a Ragusa di cittadini veneziani si era intensificata progressivamente durante gli anni della sua signoria sulla città, quando frequenti si fecero i casi di famiglie venete che vi risedettero per molti anni, acquistando beni immobili sia dentro che fuori le porte delle sue mura⁴⁰. L'influenza delle grandi famiglie veneziane sui traffici commerciali dalmati si concretizzò con una forte attività creditizia nei confronti dei mercanti locali, come ci confermano le frequenti cause giudiziarie conservate tra le carte degli archivi ragusei. Questa attività creditizia proseguì senza particolari interruzioni anche dopo il 1358, grazie soprattutto all'azione dei fratelli Paolo e Pietro Quirini e di Nicoletto Mioratto, i quali accumularono in quegli anni un cospicuo patrimonio di ricchezze mobili ed immobili, ricavate in parte dagli stessi pignoramenti eseguiti nei confronti dei debitori portati in giudizio dai tre veneziani⁴¹.

³⁹ B. KREKIĆ, *I creditori italiani a Ragusa e il commercio balcanico dal XIII al XV secolo*, in AA.VV., *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario tra Medioevo ed età moderna*, Edizioni Dedalo, 1982, pp. 271-285

⁴⁰ IDEM, *Venetians in Dubrovnik (Ragusa) and Ragusans in Venice as real estate owners in the fourteenth century*, in *Dubrovnik: A Mediterranean...cit.*, XI, pp. 1-3.

⁴¹ IDEM, pp. 28-44. Sul tema dei rapporti tra veneziani e ragusei vedi dello stesso autore: IDEM, *Venetians merchants in the Balkan trade, thirteenth through fifteenth centuries*, in *Dubrovnik, Italy and the Balkans in the late Middle Ages*, 1980, XIV, pp. 413-429; IDEM, *Le relazioni fra Venezia, Ragusa e le popolazioni serbo-croate*, in *Dubrovnik, Italy...cit.*, IV, pp. 389-401; IDEM, *Un mercante e diplomatico da Dubrovnik (Ragusa) a Venezia nel Trecento*, in *Dubrovnik, Italy...cit.*, V, pp. 71-101.

A partire dagli anni '70 del Trecento il loro numero comincia tuttavia a diminuire costantemente. Di tutti i veneziani censiti come proprietari di case in Ragusa, il 23% si colloca alla fine del XIII secolo, il 67% nella prima metà del Trecento e solo il 10% nella seconda metà del Trecento, mentre contemporaneamente aumenta in misura considerevole il numero di cittadini ragusei proprietari di case ed altri immobili nella città della laguna. Secondo Krekić il fenomeno è nuovamente dovuto a fattori economici più che politici, in quanto ci troveremmo in una fase in cui Venezia sarebbe stata intenta a costituire uno spazio economico e commerciale più ampio, rinunciando a presidiare mercati, come quello dell'argento, oramai non più direttamente controllabili. Questo passaggio dal credito in loco ad una interazione a distanza tra veneziani e ragusei può dirsi conclusa negli anni oggetto del nostro studio; il numero di mercanti e navigatori veneziani di passaggio continua ad essere certamente elevato, ma nessuno di loro investe in questi anni sul mercato raguseo risiedendo personalmente tra le mura di S. Biagio. In tutta la documentazione notarile e cancelleresca ragusea censita tra il 1414 ed il 1430 un solo cittadino veneziano, ser Nicola di ser Giovanni Grioni, risulta interessarsi in prima persona al credito passante per il porto della città dalmata, affidandosi però a procuratori e soci lombardi e toscani⁴². I ventidue forestieri vantati da Venezia nella tabella quantitativa proposta nelle pagine addietro finiscono così per rappresentare, alla luce di quest'analisi, ben poca cosa di fronte alla mole di interessi e crediti mossi dai loro concittadini un secolo prima. Per contro, la presenza toscana emerge ancora più nettamente come quella caratterizzante l'interesse mostrato dalle città italiane verso questa città in ascesa.

La gestione del legame commerciale tra la nuova potenza dell'Adriatico e le maggiori città europee e l'attività creditizia effettuata verso i mercanti ragusei era oramai passata nelle mani di mercanti provenienti da un'altra regione della penisola

⁴² Alcuni esempi dell'attività del Grioni e dei suoi rapporti con i mercanti toscani in DAD, *Debita Notariae*, 13, cc. 224r, 316v; *Diversa Notariae*, 12, c. 227r.

Provenienza dei forestieri italiani residenti a Ragusa tra il 1414 ed il 1430 per un periodo superiore ai dodici mesi:

Firenze	22
Prato	19
Ancona, Cremona, Padova, Piacenza, Venezia	4
Ferrara	3
Bari, Bergamo, Genova, Rimini, Verona	2
Bologna, Camerino, Feltre, Fermo, Fossambrone, Imola, Lecce, Lodi, Milano, Manfredonia, Mantova, Napoli, Pavia, Perugia, Piombino, Recanati, Siena, Vicenza	1
Totale	94

Il passaggio di consegne ora descritto tra operatori veneziani e fiorentini evidenzia una seconda distinzione tra i forestieri giunti a Ragusa, ovvero quella esistente tra emigranti e mercanti in movimento lungo le rotte commerciali del Mediterraneo. I caratteri che identificano questi due gruppi sono la durata del loro soggiorno nella città ospitante ma anche le ragioni della loro partenza dalla madrepatria nonché il grado di inserimento ed integrazione nella società locale⁴³. Il caso del nostro Benedetto Schieri può ad esempio essere facilmente ascritto alla definizione di “emigrante”, essendo maturata da un contesto di esilio forzato dovuto alla condanna capitale subita a Firenze nel 1402. La ragione della sua lontananza dalla madrepatria rappresenta comunque un *unicum* tra i soggetti che formano la tabella numerica sopra riportata. Sebbene infatti la storia fiorentina della prima metà del Quattrocento sia caratterizzata da numerosi provvedimenti di espulsione o di riduzione dei diritti politici riconosciuti alle famiglie che si opponevano ai regimi succedutisi, nessuno dei

⁴³ Sul complesso tema dell'emigrazione medioevale e sulle definizioni che caratterizzano le diverse modalità di integrazione, propongo gli studi raccolti nelle seguenti due pubblicazioni: AA. VV., *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli, 1984; AA. VV., *Le migrazioni in Europa secc. XIII-XVIII*, atti della XXV settimana di studi dell'Istituto Internazionale di storia economica “F. Datini”, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, 1994.

toscani sbarcati a Ragusa tra il 1414 ed il 1435 sembra essere rimasto rimasto coinvolto in condanne similari. Piuttosto, come avremo modo di vedere, va tenuto di conto il fatto che non tutti i toscani che giungevano a Ragusa lo facevano dopo aver lasciato Firenze o gli altri centri del suo contado e distretto; allo stesso modo dello Schieri, costoro potevano infatti vantare una esperienza di lunga durata come operatori economici in altre città europee⁴⁴.

Descritta quantitativamente la presenza straniera, è quindi fondamentale aprire una prima finestra sulle occupazioni assolte dagli emigranti e dai visitatori occasionali della piazza ragusea. Si distinguono a mio avviso tre tipologie di forestieri: fattori e procuratori di soggetti ed aziende della madrepatria, mercanti ed artigiani agenti a titolo personale, ufficiali salariati dal Comune; dell'esistenza o meno di una quarta categoria, composta da imprenditori dell'arte della lana, tratterò in seguito al momento di descrivere più dettagliatamente la presenza pratese a Ragusa. È utile sottolineare fin da subito che questi raggruppamenti non comportano alcun tipo di riconoscimento formale nella documentazione coeva, dal momento che gli stessi soggetti in esame appartennero ora all'una ora all'altra definizione qui espressa. I flussi migratori che ci interessano sono composti infatti da soggetti altamente qualificati nel settore finanziario e commerciale, per i quali vale la definizione di "uomini d'affari" attribuita da Renouard nel secolo scorso⁴⁵. Il nostro è perciò solamente un tentativo di semplificazione del quadro sociale della presenza toscana a Ragusa nel XV secolo.

La prima categoria, certamente quella più numerosa, è quindi caratterizzata da due attributi fondamentali: da un lato la brevità del tempo di permanenza in Ragusa, dall'altro l'azione svolta a tutela degli interessi di compatrioti impediti

⁴⁴ È bene precisare che l'assenza di riferimenti a stati di confino tra le carte della documentazione ragusea non esclude a priori la presenza o meno di condanne giudiziarie o di provvedimenti di espulsione all'origine della mobilità di membri di quei toscani che ritroviamo a Ragusa negli anni qui presi in esame.

⁴⁵ Y. RENOARD, *Les marchands italiens au Moyen Age*, Parigi, 1949.

ad operare in prima persona sulla piazza dalmata. Questi intermediari, definiti nei documenti pubblici “fattori” o “procuratori”, si inseriscono nel solco di una presenza che ha origine con l’inizio stesso della storia ragusea e che si rafforza sensibilmente nel corso del XIV secolo.

La storia dei rapporti commerciali tra Ragusa e le città toscane è documentata infatti assai precocemente, grazie all’esistenza di un trattato stipulato nel 1169 con Pisa e al numero crescente di mercanti fiorentini qui attestati a partire dalla fine del Duecento e legati all’interesse dimostrato dalle grandi case commerciali dei Bardi, Peruzzi e Acciaiuoli nello sfruttare il porto raguseo come punto di raccordo dei loro traffici con Venezia, le Puglie ed i Balcani⁴⁶. Per il mantenimento dei loro rapporti con le città di quest’area, le aziende laniere si servivano di dipendenti disposti a risiedere lontano dalla madrepatria per un determinato periodo o per la durata necessaria a portare a termine una transazione operata dai loro “maggiori” in quella sede. Si calcola così che tra il 1318 ed il 1340 soggiornarono in Ragusa almeno 19 fattori provenienti dalle maggiori aziende toscane, i quali si occuparono principalmente del movimento di denaro liquido tra Venezia e la Dalmazia in rapporto con affari commerciali effettuati soprattutto nell’Italia meridionale⁴⁷; tra questi, il padre del novelliere fiorentino Franco Sacchetti, il quale nacque proprio a Ragusa nel 1332. Si trattava, nella maggior parte dei casi, di procuratori in continuo movimento tra Ragusa e le altre città della costa dalmata e pugliese per conto di più committenti, mentre solo raramente le aziende o le *holdings* di fine Trecento si impegnavano a garantire la presenza costante di un loro fattore esclusivo; lo stesso Datini declinò l’eventualità di mantenere un proprio dipendente in quella città, nonostante l’importanza dell’argento qui commerciato si fosse oramai fatta preminente nel panorama europeo, così che solo nel maggio del 1401 una

⁴⁶ M. POPOVIĆ, *La penetrazione dei mercanti pratesi a Dubrovnik (Ragusa) nella prima metà del XV secolo*, « Archivio Storico Italiano », CXVII, (1959), pp. 503 e segg.; B. KREKIĆ, *Four florentine commercial companies in Dubrovnik (Ragusa) in the first hal of the fourteenth century*, in *Dubrovnik, Italy...cit.*, I, pp. 25-41.

⁴⁷ B. KREKIĆ, *I creditor italiani a Ragusa...cit.*, pp. 275-276.

delle sue aziende tenne corrispondenza con un suo rappresentante residente a Ragusa⁴⁸.

La presenza dei fattori rimase una peculiarità fiorentina quando, come abbiamo visto, i veneziani cessarono di operare personalmente in Ragusa. Da quel momento la maggior parte dei procuratori italiani presenti in città fu di provenienza fiorentina. L'evoluzione stessa del modello di azienda avvenuta a Firenze nel Trecento aveva trasformato i suoi cittadini nei maggiori protagonisti del commercio mediterraneo; la complessità di questo sistema strutturato rendeva la comunità fiorentina ragusea la più soggetta ad un continuo ricambio dei suoi membri, sebbene non mancassero casi di presenze maggiormente stanziali. La ricca documentazione ragusea ci permette di osservare puntualmente i caratteri del soggiorno di questi visitatori occasionali. Il 16 dicembre 1427 Bernardo Talani, fattore dell'azienda fiorentina nell'arte della lana di Antonio Ranieri e fratelli, si presentò di fronte ai giudici ragusei per denunciare un mercante slavo, tal Vlacota Cranchovic, reo di non avergli consegnato il guadagno ottenuto con la vendita ai principi di Bosnia di una certa quantità di panni di seta e di lana ricevuta oltre quindici mesi prima. Al termine del tempo concordato con il Cranchovic, l'azienda fiorentina aveva deciso di inviare un suo rappresentante con il compito di recuperare il credito o la merce inviata⁴⁹; ottenuto il consenso del Consiglio Minore, Bernardo si recò personalmente in Bosnia con in mano la sentenza a suo favore e la possibilità di vendere altri panni di lana ai sovrani slavi⁵⁰.

Un altro dei motivi che poteva determinare l'arrivo di cittadini fiorentini era invece determinato dall'intervento di esecutori testamentari in caso di decesso di un loro compatriota in Dalmazia. Nel 1430 Niccolò delle Calvane, esecutore delle volontà di Giorgio Gucci da Firenze, dovette attendere a Ragusa per oltre sei mesi prima di avere ragione dei crediti vantati dal Gucci nei confronti di molte famiglie del patriziato locale⁵¹. Con l'intensificazione del commercio dei

⁴⁸ ASP, *Datini*, Carteggio commerciale, 1000006 e 1000007, 5 e 30 maggio 1401.

⁴⁹ DAD, *Lamenta de foris*, 7, c. 279r.

⁵⁰ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 4, c. 128r.

⁵¹ DAD, *Sententiae Cancellariae*, 8, c. 160v; *Debita Notariae*, 14, c. 419v e 434v.

panni di lana si assistette invece alla comparsa, nel secondo decennio del secolo, dei primi fattori toscani residenti stabilmente a Ragusa, come nei casi già noti di Giuliano Marcovaldi da Prato e Girolamo Marchionni da Firenze, entrambi salariati dal piacentino Pietro Pantella per agire a suo nome in Dalmazia e sulla costa pugliese⁵².

Questa funzione di rappresentanza rivestiva un ruolo importante anche per l'attività svolta dai mercanti toscani personalmente interessati a risiedere a Ragusa per la conduzione di traffici ed attività artigiane. Il numero di quest'ultimi costituisce in realtà solo una minima parte del totale dei forestieri censiti nella documentazione, ed anche in questo caso sono i fiorentini e i pratesi a primeggiare, non solo da un punto di vista numerico ma anche per la loro capacità di sfruttare i benefici della condizione favorevole presente in quel momento nella terra di san Biagio. Al momento dell'arrivo di Benedetto nel 1414, Ragusa non doveva contare più di cinque toscani qui residenti in modo stanziale, nonostante questa avesse già stretto importanti trattati commerciali con Firenze ed i mercanti di entrambe le città fossero da tempo in contatto, lo vedremo, per i loro commerci. Si trattava tuttavia di figure importanti, esperti del commercio d'ampio raggio, sulle cui spalle poggerà in buona parte del merito di aver favorito il successivo ingresso "in massa" dei loro conterranei su questa fondamentale piazza commerciale.

Nei documenti notarili che li interessano troviamo già descritti i traffici che accomuneranno i membri della comunità toscana di là a venire. Tra questi spicca in modo particolare la figura di Giovanni di Antonio del Ricco, speciale, il quale visse stabilmente a Ragusa per circa quaranta anni, morendovi nel

⁵² P. PINELLI, *Il carteggio Marcovaldi (1401-1437) nell'Archivio di Stato di Prato. Inventario*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Quaderni della rassegna degli Archivi di Stato, 10, 2006, pp. 29-31. Prima di agire come fattore del Pantella, Giuliano Marcovaldi era stato stipendiato dall'azienda pratese di Michele di Giovannino e Francesco di ser Giovanni Moddei per commerciare a Ragusa i loro panni di lana.

1443⁵³ dopo essersi arricchito con quella che dovette essere la maggiore bottega di spezie della città dalmata ed aver commerciato con molte città del Levante. Nel 1414 le sue barche riforniscono abitualmente il porto dalmata di grano pugliese e del sale acquistato nei mercati di Narenta e di Valona, grazie alle molteplici esenzioni fiscali accordate dalla dogana ragusea, interessata a far affluire in città il maggior carico possibile⁵⁴. Giovanni svolgeva i suoi traffici costituendo società con i più esperti *patroni* slavi, i quali effettuavano il trasporto delle merci assieme a un piccolo equipaggio alle loro dipendenze, sebbene questi soci, e talvolta lo stesso Comune raguseo, si rivelassero occasionalmente tutt'altro che amichevoli nei confronti dello speziale fiorentino⁵⁵. In città la sua attività principale era data dalla bottega di spezie, dove questi faceva convergere le merci acquistate nei mercanti del Levante, rispondendo alle richieste provenienti da patrizi, cittadini, ufficiali comunali e persino mercanti di altre città dalmate. Nel dicembre del 1419 Giovanni strinse

⁵³ Giovanni del Ricco muore a Ragusa il 20 settembre 1443; DAD, *Testamenta Notariae*, 13, c. 162r. Il padre, Antonio del Ricco, speziale anche lui, teneva bottega in Ragusa già nel 1404; *Debita Notariae*, 12, c. 147r.

⁵⁴ Il 2 dicembre 1415, il Consiglio Minore approvò l'esenzione dai dazi doganali per tutto il grano che Giovanni avrebbe scaricato dalle sue navi nel porto di Ragusa; il primo maggio 1419, ottenne invece il privilegio di trasportare liberamente il sale da Ragusa a Narenta o in qualsiasi altro luogo. Il 24 marzo 1422 ottenne infine il permesso di vendere in Ragusa il pesce pescato nei mari di Puglia e delle Marche; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 1, cc. 18v, 49v, 60r, 257v.

⁵⁵ In cambio dei benefici concessi allo speziale, gli ufficiali del Comune si ritenevano autorizzati ad assumere una prelazione d'ufficio sulle merci alimentari trasportate sulle sue barche, minando quei guadagni che Giovanni avrebbe ottenuto rivendendo il carico privatamente. Solo alcuni esempi: nell'ottobre 1418 il Comune di Ragusa vietò alla barca di Giovanni e ser Paolo de Sargo di entrare nel porto e di scaricare il sale, invitando il naviglio ad attendere al largo dell'isola di Lacroma; due giorni dopo il Consiglio Minore deliberò di riservare il carico trasportato sulla nave di Giovanni per il magazzino comunale. Solo sei mesi più tardi, Giovanni venne nuovamente invitato a far pervenire sale «onesto» alla dogana nel più breve tempo possibile, sotto la pena di 500 ducati; DAD, *Acta Consilii Maioris* 1, cc. 18r, 18v, 56r. Nel 1414 e nel 1418 Giovanni dovette infine ricorrere al tribunale di cancelleria per alcuni contenziosi riguardanti la ripartizione degli utili ottenuti da società avute con mercanti e marinai slavi; DAD, *Sententiae Cancellariae*, 5, cc. 98r e 302v.

con Stoldo di Goro da Rabatta un accordo societario per la gestione della sua spezieria, ponendo 400 ducati di capitale contro i 100 messi dal compagno; la bottega si sarebbe articolata in due locali contigui con accesso allo Stradun, il primo destinato alla vendita del sale e delle altre spezie, ed il secondo riservato alla vendita dell'olio⁵⁶. Alla fine del breve sodalizio tra i due, suggellato dal matrimonio tra Stoldo ed una figlia di Giovanni⁵⁷, il mastro speziale si rivolse a Paolo da Camerino per la conduzione della sua ricca bottega⁵⁸. Naturalmente nel curriculum commerciale di Giovanni del Ricco non poteva mancare la voce riguardante lo smercio dell'argento come testimonia la presenza nel 1415 di una società stretta con altri due fiorentini, i fratelli Giorgio e Matteo Gucci⁵⁹.

A differenza del loro compagno di affari, i Gucci provengono da una vera e propria dinastia regnante nel mondo degli affari, la quale aveva assunto già nel secolo precedente un prestigio notevole tra le famiglie toscane attive a Venezia e nell'Adriatico⁶⁰. Agli inizi del Quattrocento l'ascesa di Ragusa aveva richiesto la presenza stabile di un membro della loro famiglia, il quale, specialmente per quanto riguardava la fondamentale rotta dell'argento tra i Balcani e Venezia, avrebbe operato da terminale sulla piazza dalmata in accordo con i mercanti del luogo. Dopo la partenza del fratello Matteo alla volta di Venezia, Giorgio di Giorgio Gucci divenne così il mercante più autorevole di tutta la comunità toscana formatasi di lì a poco, scegliendo, almeno a partire dal 1414, di fermarsi definitivamente in Ragusa per commerciare argento, lana grezza, oro, panni di lana e grano, imponendosi come il maggiore creditore di tutta la città. A lui ricorrevano frequentemente patrizi, mercanti, contadini e forestieri bisognosi di ottenere rapidamente

⁵⁶ DAD, *Debita Notariae*, 13, cc. 155v-156r.

⁵⁷ DAD, *Liber dotium*, 4, c. 50v.

⁵⁸ La società tra Giovanni e Stoldo durò tra alterne vicende dal 1418 ed il 1426, quando il Del Ricco si rivolse allo speziale marchigiano Paolo da Camerino, il quale lavorava presso la bottega di Giovanni già prima del 1427; DAD, *Diversa Cancellariae*., 44, c. 166r.

⁵⁹ DAD, *Diversa Cancellariae*, 40, c. 210v.

⁶⁰ R. C. MUELLER, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo Medioevo*, «Società e Storia», 54 (1992), pp. 29-60. Del prestigio della famiglia Gucci in Venezia ho già parlato nel *Capitolo primo*, a pagina 37.

moneta liquida⁶¹; il Gucci, infine, operò frequentemente anche come assicuratore del trasporto marittimo di merci tra Ragusa e le Marche⁶².

La sua familiarità con il ceto dirigente cittadino lo rese protagonista di alcuni episodi che, a nostro avviso, ben evidenziano l'importanza che i mercanti della sua terra avevano ottenuto in Ragusa. Il 17 maggio 1418 Giorgio subì infatti una condanna da parte del Consiglio Minore per aver istigato un mercante genovese di nome Lomellino a rivendere privatamente il grano che questi aveva promesso di consegnare agli ufficiali delle biade. La gravità dell'azione, inerente un aspetto così importante come l'approvvigionamento di grano per la città, fu soppesata con l'importanza dell'imputato, suggerendo la cancellazione delle eventuali ripercussioni di carattere punitivo che le leggi avrebbero comportato in cambio del pagamento entro ventiquattro ore di un multa record del valore di 500 ducati⁶³. Una settimana più tardi, dovendo ricorrere al suo intervento per portare a buon fine un'ambasciata a Venezia, lo stesso Consiglio deliberava di graziare il Gucci dal pagamento dei 500 ducati qualora egli si fosse unito agli altri componenti di questa importante missione diplomatica.

⁶¹ Alcuni atti emessi dalla cancelleria e dal banco notarile di Ragusa nel solo anno 1418 ci permettono di aver un quadro esemplificativo delle attività svolte da Giorgio Gucci in città e nell'Adriatico. Nel marzo del 1418 ser Aloiso Crieva, patrizio raguseo, acquistò da Giorgio in un'unica e costosa partita lana, oro ed argento. Dieci giorni più tardi Giorgio ricevette dal catalano Bartolino Faghesi il pagamento di una lettera di cambio del valore di 306 ducati emessa in Venezia presso il banco Strozzi; DAD, *Debita Notariae*, 13, cc. 27r, 29r. Il 14 dicembre ser Niccolò Giorgio ed alcuni suoi consorti promettono di ottemperare nel minor tempo possibile al pagamento di 925 iperperi (ypp.) per merci acquistate dal Gucci nei mesi precedenti. Infine, il 19 dicembre, Giorgio ricevette una promessa di pagamento di ben 1600 iperperi da parte di due mercanti genovesi; DAD, *Sententiae Cancellariae*, 6, cc. 64r, 95r. Per quanto riguarda i crediti vantati da Giorgio, basti ricordare che solamente il registro 13 della serie *Debita Notariae* conserva 14 atti di prestito concessi dal fiorentino nel 1418, e ben 39 per il 1419. Krekić valuta il credito mosso da Giorgio Gucci tra il 1418 ed il 1421 in 14.000 ducati; B. KREKIĆ, *Italian creditors in Dubrovnik (Ragusa) and the Balkan trade, thirteenth through fifteenth centuries*, in *Dubrovnik, Italy...cit.*, VIII, pp. 241-254.

⁶² Ad esempio, il 19 gennaio 1418, Giorgio assicurò due mercanti ragusei, Giorgio Radossaglich e Matteo Paolovich, per il trasporto di un quantitativo di argento per un valore superiore ai 1000 ducati da Ragusa a Pesaro; DAD, *Diversa Notariae*, 12, c. 207v

⁶³ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 1, c. 13v.

Infine è interessante notare che Giorgio Gucci si trasformò rapidamente da mercante ad imprenditore, una volta investito il capitale raccolto durante l'attività creditizia ed il commercio dell'argento. Dopo che nel 1420 ebbe fatto società assieme ai tintori Brunoro da Firenze e Biagio da Lucca per tingere i panni lavorati a Ragusa⁶⁴, nel 1425 il Comune di Ragusa concesse in affitto al fiorentino una grande casa già destinata ad ospitare la nuova sede della sua bottega dell'arte del vetro⁶⁵, che il Gucci condusse negli ultimi anni della sua vita; contemporaneamente, si assiste alla diminuzione dei suoi interventi nel campo degli affari a vantaggio di alcuni suoi fidati collaboratori, i quali lo sostituirono in questo fondamentale ruolo di connessione tra i mercanti ragusei occupati nei Balcani ed i banchi veneziani⁶⁶. Ad ogni modo, nessuno di questi ultimi riuscì ad eguagliare l'attività creditizia svolta dal Gucci, anche se probabilmente ciò fu dovuto soltanto ad un cambiamento del quadro generale⁶⁷.

L'ultima figura a cui vogliamo accennare è quella di Piero di Michele Ruffoli, il quale si qualifica già nel 1414 come mercante e creditore di alcuni patrizi ragusei⁶⁸. La sua scelta di vita sarà diversa da quella percorsa dai due

⁶⁴ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c.32r.

⁶⁵ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 3, c. 207r.

⁶⁶ Gli atti di credito ascritti a Giorgio Gucci relativi agli anni 1426-1428 diminuiscono di numero in corrispondenza con l'aumento degli interventi portati in sua vece dai suoi procuratori. Nello specifico, si passa dai 39 atti del 1419 ai 6 del 1426, e quindi ai 2 del 1427-1428; vedi DAD, *Debita Notariae*, 14. Giorgio Gucci muore nel luglio del 1428, dopo aver fatto testamento alla presenza dei maggiori mercanti pratesi, nominando tra i suoi esecutori il cancelliere Benedetto Schieri, Stoldo di Goro da Rabatta ed il napoletano Dominico Burello; DAD, *Testamenta Notariae*, 11, c. 179r.

⁶⁷ Krekić mette in relazione la diminuzione dell'attività creditizia svolta dagli operatori italiani a Ragusa con il progressivo decollo della manifattura tessile locale, la quale garantì un profitto consistente ad ampie fasce della popolazione cittadina; B. KREKIĆ, *I creditori italiani a Ragusa e il commercio balcanico dal XIII al XV secolo*, in AA.VV., *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario tra Medioevo ed età moderna*, Edizioni Dedalo, 1982, p. 278.

⁶⁸ Il 16 novembre 1415, Pietro Ruffoli compare come testimone in una causa giudiziaria definendosi creditore di alcuni patrizi ragusei. Dell'ampio raggio delle sue rotte commerciali si

concittadini di cui abbiamo parlato, avendo questi accettato tre anni più tardi la nomina a ragioniere generale della Camera del Comune, ufficio che rivestirà senza interruzioni fino al giorno della sua morte⁶⁹.

Sono questi i maggiori referenti toscani che Benedetto Schieri troverà in Ragusa al momento del suo arrivo nell'estate del 1414. Tre soggetti legati alla loro terra natale ma in tutto e per tutto cittadini del Mediterraneo, con i quali, specialmente nel caso del Ruffoli, è possibile effettuare una comparazione con il nostro notaio pratese. Al pari del fiorentino, infatti, anche lo Schiero scelse di passare alle dirette dipendenze delle istituzioni di una città assetata ed affascinata dall'esperienza dei forestieri cresciuti e formati nelle città comunali italiane.

ha notizia nel gennaio 1414, quando Piero ottiene una sentenza a suo favore nei confronti di Manuele dei Conestabili, mercante di Rodi; DAD, *Sententiae Cancellariae*, 5, cc. 103r, 174r.

⁶⁹ Viene preso per la prima volta a salario come camerlengo del Comune il 5 gennaio 1417; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 1, c. 108v. Rivestirà questo incarico fino al 1424, anno della sua morte; DAD, *Testamenta Notariae*, 11, c. 111r.

VII. Notaio nella cancelleria ragusea

Il 30 agosto 1414 Benedetto, da poche ore giunto a Ragusa, compare per la prima volta di fronte alla cancelleria della città per risolvere uno spiacevole incidente occorso al trasporto delle sue masserizie. In quell'occasione il nostro notaio sparse denuncia di fronte ai giudici ragusei contro Nicola Bogocivich, patrono della nave che il suo compare Luca Verzino aveva inviato da Venezia, lamentandosi di come lo slavo non avesse condotto a destinazione una parte dei suoi beni personali: uno specchio, una zangola, un disco da cucina, e così via⁷⁰. Il giorno successivo Benedetto stipula il suo primo contratto di affitto, ricevendo da ser Niccolò Caboga il possesso di una casa grande completa di «scragnum» dietro il pagamento di un canone annuo di 30 iperperi⁷¹. Tre giorni più tardi viene saldato del credito vantato nei confronti di ser Niccolò e ser Giunio Gondola in merito al prestito concesso loro a Venezia⁷². Assicuratosi il possesso di una abitazione, delle sue masserizie e di un capitale, il nostro notaio è pronto a tuffarsi nella sua nuova vita e in quella professione che negli anni della gioventù aveva esercitato nella sua terra natale. Questa volta però la sottoscrizione posta al termine degli atti da lui rogati avrebbe riportato una formula diversa da quella utilizzata durante gli anni pratesi; Benedetto infatti si sottoscriverà da ora in avanti come «notarius et cancellarius Comunis Ragusii». Una formula di presentazione inedita per il nostro notaio, abituato piuttosto a definirsi nei suoi rogiti «notarius et iudex ordinarius», una novità che ci informa della presenza di un contesto giuridico profondamente diverso rispetto

⁷⁰ DAD, *Diversa Cancellariae*, 40, c. 46r: «Pro ser Benedicto cancellario». In seguito al recupero del materiale smarrito Benedetto ritirò la denuncia, come dimostra l'indicazione dell'avvenuta cassazione dell'atto per volontà dello stesso notaio.

⁷¹ DAD, *Diversa Cancellariae*, 40, c. 46v.

⁷² DAD, *Diversa Cancellariae*, 40, c. 47r.

a quello conosciuto nell'Italia comunale. Cerchiamo di definirne le caratteristiche e le divergenze maggiori⁷³.

Nell'introduzione a questo lavoro, ho già avuto modo di accennare all'elemento principale che distingue l'evoluzione dell'esperienza notarile vissuta nell'Italia comunale rispetto a quella delle città dalmate influenzate dal modello romano-bizantino, ovvero l'assenza in questa seconda area di una pratica nella stesura dei rogiti distinta dagli apparati amministrativi riferenti alle istituzioni legittimate a governare la *res publica*. Sebbene infatti i Comuni italiani avessero incrementato nel corso del Medioevo il loro controllo sul valore legale impresso sugli strumenti rogati nei loro distretti attraverso il rafforzamento di un sistema corporativo complementare all'assunzione delle funzioni pubbliche attribuite dall'autorità imperiale, nelle città della penisola non si realizzò mai l'inglobamento della professione notarile all'interno degli apparati burocratici degli stati comunali e, successivamente, degli stati regionali e nazionali.

Al contrario, le città dalmate, estranee all'evoluzione dell'istituto imperiale germanico, lasciarono infatti ai propri uffici di cancelleria il compito di sottoscrivere i negozi giuridici privati allo stesso modo di come questi operarono per la stesura dei documenti pubblici (ovvero gli atti riguardanti l'azione di governo e di amministrazione della *res publica*). Fa eccezione a questa contrapposizione il caso di Venezia, che da un lato riconobbe la legittimità di un notariato autonomo dalle istituzioni e dall'altro tutelò

⁷³ Sulla storia della cancelleria ragusea esistono alcuni studi prodotti nel secolo scorso dalla storiografia slava; K. JIREČEK, *Die mittelalterliche Kanzlei der Ragusaner*, «Archiv fuer slavische Philologie», Wien, 1903-1904; G. ČREMOŠNIK, *Dubrovačka kancelarija do god. 1300 i najstarije knjige dubrovačke arhive*, Glasnik Zemaljskog muzeja, 39, Sarajevo, 1927; J. TADIĆ, *Pisma i uputstva Dubrovacke Republike*, Belgrado 1935; G. ČREMOŠNIK, *Postanak i razvoj srpske ili hrvatske kancelarije u Dubrovniku*, «Anali Historijskog instituta JAZU u Dubrovniku», 1, Dubrovnik, 1952, pp. 73-84; A. MARINOVIĆ, *Les origines et les premiers actes des chancelleries urbaines en Dalmatie, en particulier a Dubrovnik et Kotor*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*, Bd. 1 (1984); I. VOJE, *Il credito nella Ragusa medievale in Ragusa e il Mediterraneo: ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. Di Vittorio, Bari, 1990, pp.45-60.

l'esclusiva concessa al clero locale di curare la sottoscrizione degli strumenti privati e l'attività della cancelleria dogale⁷⁴. Come ho già potuto accennare nel precedente capitolo⁷⁵, a partire dal XII secolo il governo veneziano era dovuto ricorrere al reclutamento di notai *imperiali auctoritate* per gli uffici della propria amministrazione, in virtù della loro maggiore capacità professionale e conoscenza del diritto pubblico in una città che sempre di più si trovava ad interloquire con le altre realtà istituzionali del Mediterraneo.

Per Ragusa la riorganizzazione della cancelleria e delle modalità di reclutamento del personale avvenne in un momento ben preciso, sotto la spinta della redazione del primo statuto comunale approvato nel 1272. Qui l'identificazione dell'ufficio della cancelleria con quello notarile si realizzò con una caratterizzazione forestiera e laica della figura del notaio, vista dal patriziato come garante del dibattito consiliare e tecnicamente preparata ad interpretare il dinamismo del diritto commerciale. Con l'arrivo nel 1277 del primo notaio laico, il lombardo ser Tommaso da Reggio, non a caso già notaio in Venezia, Istria e Cattaro, si assiste così alla riorganizzazione della produzione e conservazione degli strumenti, anche se al tempo stesso l'aspetto diplomatico del documento raguseo non risentì dei modelli elaborati dallo *Studium* bolognese⁷⁶; successivamente, con l'eccezione di un breve periodo (1284-1324) durante il quale si verificò una copresenza di notai laici ed ecclesiastici, si rafforzò e si consolidò definitivamente la consuetudine di reclutare cancellieri italiani⁷⁷.

⁷⁴ A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Viella, Roma, 2006, pp. 61-65.

⁷⁵ Vedi *Capitolo primo*, p. 37.

⁷⁶ I. VOJE, *Il credito...*, cit., pp.45-47. Su ser Tommaso da Reggio, vedi anche K. JIREČEK, *Die mittelalterlicher...cit.*, p. 187.

⁷⁷ Il ricorso agli scrivani ecclesiastici non si esaurì mai del tutto. Esso sopravvisse infatti nella cancelleria arcivescovile e presso i capoluoghi amministrativi del distretto, dove era posta la sede dei governatori ("conti") inviati dalla città. A Stagno, la seconda città per importanza del distretto raguseo, la cancelleria fu attribuita ai laici solamente a partire dal 1447; *Liber viridis*, edizione a cura di B. NEDELJKOVIĆ, Accademia Serba delle Scienze e delle Arti, Belgrado,

La scelta operata dai membri del Consiglio Maggiore, preposto all'assunzione degli ufficiali comunali, era dettata da criteri e ragioni diverse, spesso suggerite dai mercanti e dai cancellieri già presenti in Ragusa, i quali tendevano a privilegiare l'opzione di notai concittadini. Parallelamente il patriziato favorì la carriera di ufficiali legati a comunità particolarmente attive nel commercio, interessate cioè ad incentivare la presenza di amministratori loro favorevoli su una piazza così importante per i loro traffici. Scorrendo così la lista dei cancellieri ragusei succedutisi tra il XIV ed il XVI secolo, si nota la ripetizione ciclica di alcune città, specialmente lombarde e toscane, in coincidenza con la presenza di operatori economici originari della stessa comunità. Emblematico il caso del primo cancelliere toscano salariato dal Comune di Ragusa, ser Pone Stamberti da Pistoia, il quale creò i presupposti per il successivo arrivo di ser Soffredo di ser Parino, anch'egli pistoiese, e infine del notaio ser Simone Forteguerra, consorte di una delle famiglie più potenti della stessa città toscana. In tutti e tre i casi si trattò di figure autorevoli per la società ragusea del loro tempo, attive negli stessi anni in cui le grandi aziende laniere fiorentine si erano interessate all'apertura di un mercato nei Balcani, e forse legate per questo motivo alla loro stessa attività economica⁷⁸.

Cerchiamo perciò di scoprire quali furono le circostanze che portarono il Consiglio Maggiore ad investire su Benedetto Schieri per coadiuvare gli altri

1984, (d'ora in poi, semplicemente *Liber viridis*), Cap. 389, pp. 341-342. Il *Liber viridis* è un codice dell'archivio storico di Dubrovnik dove i cancellieri della città di Ragusa copiarono gli ordinamenti aggiunti agli statuti comunali tra il 1358 ed il 1460.

⁷⁸ K. JIREČEK, *Die mittelalterlicher...cit.*, pp. 188-189. Sulla presenza dei tre notai pistoiesi nella cancelleria ragusea alla metà del Trecento, basti per il momento evidenziare come essi riuscirono a godere così tanto dei vantaggi offerti dalla loro posizione sociale a Ragusa che tutti e tre vi morirono lasciando una prole fortemente "ragusizzata" e non più interessata a fare ritorno nella patria dei loro avi. Ser Pone Stamberti lavorò in Ragusa tra il 1318 ed il 1341, e qui visse anche il figlio Rinaldo, cittadino e mercante raguseo; i figli di questo Rinaldo, Giucho e Jacza, sono ricordati in alcuni documenti degli inizi del XV secolo. Iacopo, figlio di ser Goffredo, cancelliere dal 1331 al 1365, svolse a Ragusa l'attività di pellicciaio commerciando con la Puglia. Di ser Simone, cancelliere tra il 1342 ed il 1348, anno del suo decesso, si conserva negli archivi ragusei il testamento redatto durante il passaggio della peste nera dalla città dalmata.

notai operanti nella cancelleria; per farlo, dobbiamo tornare ancora una volta all'estate del 1414 ed al prestito concesso a ser Niccolò e ser Giunio Gondola al banco Miorati di Venezia.

Scorrendo l'indice delle deliberazioni prese dal governo raguseo in quegli anni, scopriamo che ser Niccolò di Marino Gondola non si trovava in laguna solamente a titolo privato, bensì col mandato, ottenuto in qualità di membro del Consiglio Minore, di trovare e condurre in patria «unum bonum et sufficientem cancellarium». Quello di Niccolò Gondola non si trattava di un caso isolato, ma rispondeva ad una prassi comune secondo la quale il Comune di Ragusa approfittava dei viaggi mercantili compiuti dai suoi patrizi per svolgere missioni diplomatiche lontano dalla patria⁷⁹. Il notaio prescelto avrebbe lavorato per due anni con un salario di 120 ducati veneziani più le spese per l'affitto dell'abitazione, con l'opzione di vedersi rinnovato l'incarico al termine del suo mandato; i fratelli Gondola giungevano a Venezia in sostituzione di una commissione formata appositamente nel 1411 e sciolta dopo tre anni di tentativi andati a vuoto. Questa volta, dopo un solo mese di ricerche, la commissione dichiarava di aver portato a termine il suo compito annunciando alle istituzioni ragusee il reclutamento di Benedetto Schieri⁸⁰.

Il suo nome soddisfaceva allo stesso tempo l'esigenza di provvedersi di un cancelliere conosciuto dai mercanti gravitanti sulla piazza veneziana, come dimostrato dalla precisa volontà di trovare in quella città il candidato ideale per questo ufficio, nonché quella di favorire ulteriormente la permanenza di mercanti e fattori toscani. Lo confermano le circostanze che avevano portato

⁷⁹ Vedi ad esempio i viaggi effettuati tra Ragusa e Venezia da Martolo Tudisio; B. KREKIĆ, *Un mercante e diplomatico da Dubrovnik (Ragusa) a Venezia nel Trecento*, in *Dubrovnik, Italy...cit.*, V.

⁸⁰ DAD, *Reformationes*, 34, cc. 125v e 302v. Il 29 maggio 1414 il Consiglio Maggiore della Repubblica di Ragusa autorizza il Consiglio Minore a provvedere all'assunzione di un nuovo cancelliere, costituendo una nuova commissione formata da tre suoi membri; DAD, *Reformationes*, 34, c. 302v. L'11 giugno il Consiglio Minore dava mandato a ser Niccolò Gondola, ser Martino Gozze, ser Michele Crieva di provvedere a mettere a salario un nuovo cancelliere; DAD, *Reformationes*, 34, c. 125v.

pochi anni prima all'arrivo a Ragusa del notaio fiorentino ser Ludovico da Colle. Il 10 marzo 1408 le città di Firenze e Ragusa avevano infatti stipulato un importante accordo commerciale, secondo il quale il dazio doganale imposto sulle merci esportate a Ragusa dai mercanti fiorentini si sarebbe adeguato alla percentuale forfettaria del 5% sul valore totale del bene commerciato⁸¹; ebbene, esattamente due mesi più tardi, il Consiglio Minore incaricò due patrizi di procedere all'assunzione di ser Ludovico, disposto a prendersi immediatamente carico della responsabilità affidatagli. Dopo alcuni anni, il notaio fiorentino fu indirizzato all'insegnamento scolastico ed il suo posto in cancelleria tornò ad essere vacante⁸². In conclusione la scelta di Benedetto fu probabilmente dettata dalla convergenza sul suo nome degli interessi di diverse oligarchie mercantili; la veneziana, la toscana e la ragusea.

Gli ufficiali di cancelleria non erano gli unici ufficiali forestieri ad essere salariati dal Comune; se infatti la cancelleria ragusea privilegiava nel Quattrocento il reclutamento di notai in prevalenza lombardi e toscani, anche l'amministrazione dell'erario pubblico vedeva questi ultimi ricoprire importanti seggi di potere grazie alla loro esperienza nella gestione di tecniche contabili assai complesse; lo dimostra il fatto che per oltre trenta anni l'ufficio del camerlengo fu assunto ininterrottamente dai mercanti fiorentini e pratesi componenti la comunità toscana residente a Ragusa⁸³; il loro lavoro veniva

⁸¹ DAD, *Reformationes*, 34, c. 47v.

⁸² DAD, *Reformationes*, 34, c. 57v. La presenza di ser Ludovico da Colle all'interno della cancelleria ragusea fu però di breve durata e per questo motivo non figura nella rassegna compilata dallo Jireček. Il suo nome è citato invece nell'elenco del Nedeljković (pp. XVI-XVII) relativo ai cancellieri scrittori degli ordinamenti contenuti nel *Liber viridis*, nonostante il curatore dell'edizione abbia erroneamente attribuito a due diversi notai i nomi di *Ludovicus* e *Aloisius* coi quali il notaio colligiano è solito essere menzionato nella documentazione ragusea. Già nel 1416 il Comune di Ragusa preferì riservargli l'insegnamento dei giovani patrizi della città, fino a quando, il 28 dicembre 1417, questi fu arrestato durante una seduta del Consiglio dei Rogati; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 1, c. 173r. In seguito a questo episodio, sebbene egli fosse stato rilasciato immediatamente, gli fu comunque impedito di lasciare il porto prima del successivo 8 gennaio, mentre i suoi beni mobili furono sequestrati e trattenuti dal Comune.

⁸³ Si susseguono all'ufficio della Camera del Comune di Ragusa, ser Iacopo da Firenze (1412-1415), Piero di Michele Ruffoli da Firenze (1417-1424), Giovanni di Cecco Bernardi da Prato

gratificato con uno stipendio che raggiunse negli anni '20 del XV secolo il valore di ben 300 iperperi annui, ai quali se ne sommarono altri 30 per l'affitto dell'abitazione.

Il notaio, all'atto di entrare in servizio presso la cancelleria ragusea, giurava «ad sancta Dei evangelia» di fronte al Consiglio Maggiore di redigere fedelmente i rogiti richiesti dai cittadini e dai forestieri alla presenza di almeno un giudice del Comune, senza aiutare l'amico o ledere il nemico, promettendo di mantenere il segreto su tutte le questioni dibattute nei Consigli⁸⁴. Già in questa prima parte del giuramento sono ben individuabili i caratteri peculiari dell'esercizio della professione notarile nella città dalmata. In primo luogo questa natura "d'ufficio" del notariato faceva sì che non esistesse quel movimento che portava i notai tra le abitazioni cittadine o le località del contado per rogare gli istrumenti richiesti. A Ragusa sono gli stesso attori del documento a recarsi dal notaio per verbalizzare una obbligazione di credito oppure stipulare un qualunque altro negozio giuridico. Ne consegue, al contrario dell'Italia comunale, l'assenza di una qualsiasi forma di concorrenza tra i colleghi operanti nel medesimo contesto urbano, poiché gli attori del documento si recano in cancelleria o nell'ufficio notarile indifferentemente dal rogatario presente in quel momento al banco pubblico; così facendo, essi affidano al luogo di sottoscrizione, piuttosto che al curriculum dell'ufficiale, la garanzia di fiducia necessaria per la convalida del negozio stipulato.

(1424-1431), ed il cugino di quest'ultimo Gabriello di Niccolò Bernardi da Prato, il quale diresse la ragioneria per quasi quindici anni (1431-1445), dopo aver ricoperto in precedenza la direzione dell'Ufficio delle Salmerie e delle Biade tra il 1428 ed il 1430; DAD, *Reformationes*, 34, c. 217r; *Acta Consilii Maioris*, 1, c. 108v; *Acta Consilii Maioris*, 3, c. 33v; B. KREKIC, *I mercanti e produttori toscani di panni di lana a Dubrovnik (Ragusa) nella prima metà del Quattrocento*, in ID., *Dubrovnik, Italy...cit.*, IX, p. 712.

⁸⁴ K. JIREČEK, *Die mittelalterliche...* cit. , pp.185-186, dove l'autore propone in esteso il testo del giuramento reso dal presbitero Pasquale nel 1228 all'atto di prendere servizio nella cancelleria comunale. La formula pronunciata dal notaio entrante rimase sostanzialmente immutata anche nei secoli successivi.

La lingua ufficiale dei documenti pubblici e privati dotati di valore legale è il latino, anche se dalla seconda metà del Trecento non è raro imbattersi in lunghe parti trascritte in volgare italiano, in particolare in occasione della stesura di importanti riformazioni, di testamenti, di sentenze di arbitrato, o ancora nel caso di quelle dichiarazioni in forma soggettiva che gli attori del documento richiedevano che venissero riportate *vulgari sermone* al fine di evitare mal interpretazioni delle clausole rogate pubblicamente. Il ricorso sempre maggiore a questa pratica era dovuto alla copresenza di attori di nazionalità diversa, verso i quali il notaio e gli attori stessi non si sentivano cautelati nella conversione delle loro azioni giuridiche in un formulario latino che, ereditato dalla tradizione locale, poteva essere di difficile interpretazione sia per i richiedenti la stesura del rogito che per lo stesso ufficiale sottoscrivente, essendo questi abituato nella sua patria ad usi diversi da quelli vigenti a Ragusa⁸⁵. Parallelamente allo sviluppo di questa permissiva coesistenza della lingua latina e italiana nei documenti rogati dai cancellieri italiani, si affiancò la figura di uno scriba salariato per redigere esclusivamente i documenti, pubblici e privati, in lingua e alfabeto slavo, in modo da favorire i rapporti tra i propri cittadini e le popolazioni dell'entroterra serbo-bosniaco, non solo in ragione di obiettivi esplicitamente commerciali ma anche in vista del rafforzamento dei legami politici con le città ed i governanti di quelle regioni.

⁸⁵ Ecco alcuni esempi tratti dai rogiti che riguardano Benedetto Schieri: «Item a Benedetto cancellier mio zenero, per amor, perperi quaranta»; DAD, *Testamenta Notariae*, 10, c. 97r. «Io, Benedetto fratello di messer Santi d'Arezo, che al presente mi trovo in Ragusa, confesso aver auti e ricevuti da ser Benedetto delli Schieri da Prato, al presente cancelliere di Ragusa, peçe venticinque di panni 30 a peçe XII, di portate 60 chon mancho alla misura di braza 60 per peza braza XXII»; «Noi, Giovanni di Zeco da Prato e Bernardo di Silvestro Belfratelli da Firenze, arbitri ellecti per ser Benedetto di Matteo da Prato da una parte et Augustino di Biagio da Prato dal'altra parte. a vedere, chiarire, et laldire la ragion dela loro compagnia del'arte dela lana fatta in Ragusa»; «non si diè, né può impaçare in niente, salvo a darne la sua parte de'denari»; DAD, *Diversa Notariae*, 15, cc. 115r, 124r, 124v, 206r. Si noti come il volgare italiano citato in questi esempi risenta delle varianti dialettali dovute alla provenienza del notaio sottoscrivente ed all'uso di una lingua comune fortemente condizionata dal dialetto veneziano; questa particolare *koinè* linguistica di matrice veneziana è frequentemente rintracciabile anche nelle deliberazioni prodotte dai Consigli del Comune di Ragusa.

Si formalizzò così la nomina di uno «scribanus sclavicus», membro effettivo della cancelleria ragusea ed incaricato allo stesso modo dei colleghi “latini” di presenziare all’ufficio notarile e all’attività dei Consigli, sebbene questi fosse ovviamente privo dell’investitura imperiale e dei titoli ottenuti dai notai italici durante il loro complesso percorso formativo⁸⁶.

In qualità di ufficiali comunali, i notai-cancellieri, allo stesso modo degli altri colleghi dell’amministrazione pubblica, percepiscono uno stipendio annuale pattuito dal Consiglio Maggiore al momento del rinnovo dell’incarico, un compenso il cui valore, mutevole negli anni veniva ponderato sulla base del numero di notai attivi contemporaneamente in cancelleria. Dopo che nel corso del Trecento questo numero si era accresciuto considerevolmente, esso si era infine stabilizzato col primo quarto del secolo successivo sulle cinque unità, cancelliere in lingua slava compreso, «ut quilibet habeat comodum suum»⁸⁷. In termini salariali ciò si tradusse in una calmierazione degli stipendi; Benedetto Schieri, ad esempio, ricevette tra il 1417 ed il 1430 uno stipendio stabile di 140 iperperi annui più 30 per l’affitto della sua abitazione⁸⁸, e sulla stessa cifra si allinearono quasi tutti gli altri cancellieri suoi contemporanei; l’unica eccezione fu rappresentata in quegli anni dal cancelliere in lingua slava, Rusco

⁸⁶ K. JIREČEK, *Die mittelalterliche...* cit., pp. 201 e segg. Gli scribi addetti alla stesura dei documenti in lingua slava venivano scelti tra le famiglie del ceto cittadino o tra i forestieri abituati a maneggiare la scrittura glagolitica. Nel XV secolo la presenza di questo tipo di ufficiale si diffuse anche nelle città di Cattaro, Scutari e Antivari. Un riferimento contenuto nel testo di un ordinamento del 1460 ricorda l’esistenza di alcune limitazioni alla possibilità di servirsi della lingua e grafia slava negli atti di cancelleria, proibendone in particolare l’uso negli strumenti relativi a valori superiori ai 10 iperperi; *Liber viridis*, Cap. 498, p. 439.

⁸⁷ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 1, c. 117r, 17 febbraio 1417. La frase citata è inserita nel testo della delibera che portò all’assunzione del cancelliere ser Battista Cimastelli da Fermo.

⁸⁸ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 1, cc. 36v, 118r; 2, cc. 35r, 48r, 94r, 133v; 3, cc. 27v, 76v, 121v, 174r, 218v; 4, c. 41v. Negli atti di rinnovo dell’ufficio di cancelliere leggiamo che Benedetto arrivò a guadagnare nel 1416 160 ypp., complice la presenza di soli tre notai nella cancelleria, per poi ridiscendere a 140 l’anno successivo; dal 1417 in poi si riscontra un’unica variazione nel 1420, quando il suo stipendio venne riconfermato per soli 130 ypp. Al salario venivano aggiunti 30 ypp. annui per l’affitto dell’abitazione, secondo quanto deliberato in una parte del 6 maggio 1393; *Liber viridis*, Cap. 81, p. 50.

del maestro Cristofano, il quale, per la particolare natura del suo incarico, vide il suo stipendio crescere tra il 1414 ed il 1421 da 160 a 220 iperperi annui⁸⁹. Al salario ufficiale venivano poi aggiunte alcune retribuzioni straordinarie quali una percentuale sulle spese processuali pagate dalle parti per il loro lavoro di verbalizzazione svolto durante le udienze giudiziarie⁹⁰. Talora, alcune oscillazioni tra i valori delle retribuzioni venivano causate dall'assenza temporanea o dalla morte improvvisa di uno dei cancellieri, quando cioè un maggiore carico di lavoro veniva a gravare sulle spalle dei colleghi rimasti.

Le difficoltà di una buona conduzione del lavoro da parte della cancelleria traspare in molte deliberazioni del Consiglio Maggiore, il quale, del resto, non poteva opporsi costantemente alle occasionali richieste formulate dai notai di potersi assentare per sistemare questioni private nella loro patria. Il cancelliere cremonese ser Pietro Sfondrati ricevette nel 1420 la grazia di recarsi in patria «sine lucrando stipendio» per tutto il periodo della sua assenza da Ragusa, e due mesi più tardi lo stesso diritto veniva concesso anche a ser Battista Cimastelli da Fermo; ancora pochi giorni più tardi, Rusco chiese e ottenne un aumento dello stipendio da 180 a 220 iperperi⁹¹. Nel 1422 il Consiglio Maggiore si trovò invece costretto ad intimare a ser Francesco Bosco da Mantova di tornare al suo posto di lavoro, dopo che questi aveva ottenuto il permesso di andare per due mesi a Venezia⁹²; durante la sua assenza si era dovuto addirittura negare a ser Battista il permesso di recarsi nelle Marche ed al nostro Benedetto il diritto di assentarsi per occuparsi dell'acquisto di una serva per la propria casa, evitando così di lasciare del tutto sguarniti i banchi della cancelleria⁹³. Dopo il caso del cancelliere Bosco il governo deliberò straordinariamente di far assumere al Rettore ed al Consiglio Minore il compito di vigilare sul funzionamento ed il rinnovo delle competenze dei suoi

⁸⁹ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 1, cc. 14r, 141r; 2, c. 51r.

⁹⁰ *Liber viridis*, Cap. 170, pp. 319 e segg.

⁹¹ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, cc. 41r, 45r, 47r, 51r. I verbali del Consiglio Maggiore ci informano che ser Pietro Sfondrati morì durante il viaggio di ritorno, e che, ricevuta la notizia, il Comune concesse alla vedova del notaio i soldi necessari per poter tornare a Cremona.

⁹² DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, cc. 90v, 94r.

⁹³ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c. 91r.

cancellieri, con facoltà di interromperne il pagamento qualora lo si fosse ritenuto opportuno⁹⁴.

L'esame degli scrutini delle votazioni svolte dalle assemblee dei patrizi in occasione delle richieste formulate dal personale amministrativo ci permette di trarre la conclusione che, così come per la loro assunzione, l'importanza del soggetto in questione e quella dei patrizi e mercanti a lui legati fosse un criterio fondamentale per il riconoscimento dei permessi necessari per assentarsi dal loro incarico. Solo in questo modo si spiega, ad esempio, il fatto che il cancelliere Rusco ricevette un consenso plebiscitario in tutte le votazioni di riconferma del suo mandato, e che per giunta fu spesso gratificato da forme di pagamento anticipato e, come abbiamo visto, da un costante aumento del salario⁹⁵. Ogni decisione sulla permanenza dei notai all'interno della cancelleria e sul loro trattamento economico restava rimessa alla volontà del patriziato raguseo. In una ordinanza del 1446 il Consiglio Maggiore proibì la scrittura di documenti notarili durante i giorni festivi, «sub pena indignationis nostre dominationis⁹⁶». La perdita del favore dei nobili cittadini era la peggiore sanzione che la giustizia ragusea potesse infliggere sul capo dei propri burocrati.

Degne di attenta considerazione sono le circostanze che portarono al reclutamento nel 1421 del secondo cancelliere pratese, ser Tommaso Ringhiadori, fratello di Niccolò, uno dei mercanti toscani più noti in Dalmazia. Approdato a Ragusa nel 1419, all'inizio del fenomeno di intensificazione dell'emigrazione pratese, Niccolò Ringhiadori appare da subito come il più importante fattore delle aziende laniere fiorentine e pratesi⁹⁷, riuscendo presto a

⁹⁴ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c. 95v.

⁹⁵ Alcuni esempi: il 10 ottobre 1425 il Consiglio Maggiore stanziò al cancelliere Rusco lo stipendio corrispondente a due anni di lavoro per alcuni suoi affari privati; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 3, c. 84r. Lo stesso trattamento gli era stato riconosciuto già nel 1419; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 1, c. 90v.

⁹⁶ *Liber viridis*, Cap. 364, p. 330.

⁹⁷ A Ragusa Niccolò agiva come fattore e procuratore di molte compagnie dell'arte della lana, come quelle di Schiatta Ridolfi e Lorenzo Mazzetti da Firenze, Niccolò di Ridolfo Vinaccesi e

ritagliarsi uno spazio importante nel commercio del grano che la piccola repubblica importava dalle Puglie per supplire alla scarsa produzione del suo contado⁹⁸. Intenzionato a rendere partecipe i propri cari della felice posizione raggiunta in Ragusa, Niccolò pensò bene di operare in modo da assicurare al fratello, da poco investito del titolo di notaio nella città natale, un posto nella cancelleria al fianco dello Schieri. Non appena il Consiglio Maggiore ritenne opportuna l'assunzione di un nuovo cancelliere, fu votata l'autorizzazione a dargli mandato affinché provvedesse a far giungere ser Tommaso Ringhiadori a Ragusa nel minor tempo possibile⁹⁹. Ma il progetto dei Ringhiadori non si fermava qui. Due anni dopo l'arrivo del nuovo cancelliere, alcuni patrizi riuscirono, probabilmente sotto la spinta dello stesso Niccolò, ad inserire nell'ordine del giorno della seduta del Consiglio Minore del 24 agosto 1423 una proposta per l'attribuzione al notaio pratese di uno stipendio annuo dello straordinario valore di 300 ducati. La richiesta non fu approvata solamente per un pugno di voti dalla maggioranza dei consiglieri, ma il fatto che comunque si decidesse di stanziare in suo favore 240 ducati, contro i 140 offerti in quegli stessi mesi agli altri notai, rende bene l'idea dell'influenza raggiunta dai toscani nelle sale del potere raguseo¹⁰⁰.

Per comprendere il reale potere d'acquisto detenuto dallo stipendio concesso ai cancellieri, dobbiamo tener inoltre presente che questo va considerato come un valore netto a tutti gli effetti, in quanto tutte le spese connesse all'esercizio della professione, come ad esempio l'acquisto dei supporti scrittori e la conservazione dei registri compilati, ricadono totalmente tra i titoli di spesa del

fratelli da Prato, Gabriele di Bartolomeo, Andrea Gatti e Lorenzo di Tato ed ovviamente quella del padre Bartolomeo, lanaiolo in Prato (DAD, *Debita Notariae*, 13, cc. 6r, 7r, 213v; *Sententiae Cancellariae*, 6, c. 66r.

⁹⁸ Il 21 settembre 1422 Niccolò giura solennemente di fronte al Consiglio Maggiore di condurre in città, entro tutto il mese di ottobre, 750 staia di grano; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c. 96r. Il 17 settembre 1423 Niccolò promette di consegnare, entro il mese di dicembre, altre 1000 staia di grano; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 3, c. 88v. Su Niccolò Ringhiadori, vedi anche *Capitolo terzo*.

⁹⁹ DAD, *Diversa Notariae*, 13, c. 188r.

¹⁰⁰ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 3, c. 86r; *Acta Consilii Maioris*, 2, cc. 134v-135r.

bilancio pubblico¹⁰¹. Niente di strano, si noterà, per una realtà dove l'ufficio notarile rientra a tutti gli effetti all'interno della burocrazia comunale, tuttavia ciò resta comunque un elemento di assoluta novità per i notai del *Regnum*, i quali erano abituati a provvedere privatamente all'acquisto delle carte e delle pergamene utilizzate per la stesura dei rogiti privati.

Nel corso dell'evoluzione secolare vissuta dall'ufficio notarile, diverse istruzioni si affiancarono alle norme statutarie per disciplinare l'operato e la figura stessa dei cancellieri ragusei. Per quanto riguarda l'etica professionale, tre leggi fondamentali tutelarono l'autonomia dell'ufficio notarile, colpendo alla radice gli eventuali conflitti di interessi che sarebbero potuti maturare nel rapporto tra i cancellieri e la società cittadina. In primo luogo, data la fiducia e l'onestà che il loro ruolo doveva imprescindibilmente garantire a chi si rivolgeva al Comune per legittimare le proprie azioni, fu vietato ai cancellieri, con una legge specifica approvata nel 1382, di svolgere funzioni di rappresentanza o di procura per conto di cittadini, forestieri o società commerciali, così da evitare il rischio di una loro posizione partitica in occasione di contenziosi di natura giudiziaria; l'unica forma di rappresentanza consentita loro dagli statuti restò quella relativa al mandato di esecutore testamentario, qui denominato *epitropo*, nelle azioni volte a garantire i legati loro affidati¹⁰². I notai ragusei non poterono perciò assumere quelle funzioni di rappresentanza giuridica che in altre città del Mediterraneo li vedevano operare

¹⁰¹ DAD, *Liber viridis*, c. 451r, dove è trascritto il testo della legge relativa alle istruzioni con cui i camerlenghi consegnavano ai cancellieri la cera, la carta ed i libri sopra i quali apporre le scritture notarili; tale legge fu nuovamente discussa ed ampliata nel 1454; *Liber viridis*, Cap. 451, p. 393. Nelle deliberazioni dei Consigli troviamo inoltre alcuni esempi di stanziamenti previsti per le spese di cancelleria. Il 13 ottobre 1418 il Consiglio Minore autorizzò i notai a prelevare 20 iperperi dalle casse comunali per le spese necessarie alla stesura degli atti: DAD, *Acta Consilii Minoris*, 2, c. 18r. Nello stesso anno, il Consiglio Maggiore acquistò alcuni libri pergamenei per l'ufficio di cancelleria; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 1, c. 101v. Un'altra deliberazione del 1422 è dedicata al rinnovo del banco usato dai cancellieri e ad una migliore conservazione dei libri pubblici; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 3, c. 161v.

¹⁰² *Liber viridis*, Cap. 53, p. 24; 21 ottobre 1382.

come veri e propri salariati dei grandi banchieri e mercanti fiorentini¹⁰³. A questa legge fondamentale si aggiunse nel 1414 quella che vietava qualsiasi tipo di rapporto personale pregresso tra gli ufficiali di cancelleria ed i camerlenghi della Camera comunale, pena la rescissione del contratto stipulato tra il Comune ed i cancellieri¹⁰⁴, una norma questa che, al contrario della precedente, appare piuttosto aleatoria nella proposizione, nella sanzione minacciata e nell'effettiva attuazione dei suoi contenuti¹⁰⁵. Infine il Consiglio Minore intervenne sulla pratica del lavoro notarile, negando il permesso ai propri scrivani di custodire nelle loro abitazioni, anche solo temporaneamente, i libri di notaria e di cancelleria, evitando in questo modo possibili interpolazioni nel testo dei rogiti lontano dallo sguardo dei giudici¹⁰⁶.

Alcune di queste prescrizioni ed un nuovo regolamento di lavoro dell'ufficio di notaria e cancelleria furono riunite in un testo unico in lingua volgare approvato dal Consiglio Maggiore il 20 marzo 1428; anche se non tutte le delibere precedenti furono riportate nel testo, esso costituisce una fotografia fondamentale per lo studio dell'articolazione della pratica notarile a Ragusa negli anni che stiamo studiando¹⁰⁷. Un inciso: il lettore avrà notato ancora una

¹⁰³ È questo invece il caso di Barcellona, dove i notai locali ricevevano frequentemente mandati di procura per operare a nome dei mercanti fiorentini, pisani e lucchesi presso il Consolato del Mare ed i tribunali cittadini; E. SOLDANI, *Uomini d'affari e mercanti toscani a Barcellona nel XV secolo*, Tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Storia, anni accademici 2002-2005.

¹⁰⁴ DAD, *Reformationes*, 34, c. 129v; 02 luglio 1414.

¹⁰⁵ Si ha la sensazione che questa, al pari di altre deliberazioni approvate dai Consigli ragusei, avesse il compito di rispondere più a problemi contingenti piuttosto che a definire organicamente l'azione dell'apparato amministrativo. Del resto ciò è verificabile dalla presenza nel 1428 all'interno della Camera di un ufficiale pratese, Giovanni di Cecco, vicino e ben noto per ovvie ragioni a ser Benedetto Schieri, suo concittadino.

¹⁰⁶ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 1, c. 178v, 11 gennaio 1418.

¹⁰⁷ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 3, cc. 200v, 204r-205r. La decisione di redigere questo testo unico seguiva l'approvazione di due delibere prese dal Consiglio Maggiore il 17 febbraio, la prima relativa al reclutamento di due cancellieri da destinare esclusivamente alla verbalizzazione dei dibattiti consiliari, la seconda relativa al divieto imposto ai cancellieri di esercitare la mercanzia sotto la pena di 50 ducati. Esattamente un mese più tardi, il Consiglio

volta come l'incremento dei traffici commerciali proceda di pari passo con importanti modifiche dell'assetto amministrativo della città di Ragusa, così come il fatto che queste siano avvenute proprio negli anni della presenza di Benedetto Schieri in Dalmazia; è una considerazione questa che deve essere tenuta di conto per capire il particolare momento di grazia attraversato da questa città in quel preciso contesto geopolitico nel quale il nostro notaio si trovò ad operare.

Torniamo al testo legislativo approvato nel 1428 dal Consiglio Maggiore della città di Ragusa. L'incipit mette subito in chiaro le sue ragioni, determinate dalla volontà del patriziato di disciplinare, o piuttosto limitare, l'ingerenza dei cancellieri nell'attività di governo, in una fase in cui la presenza forestiera poteva rappresentare allo stesso tempo sia un'indispensabile fonte di profitto e di capacità amministrativa che una presenza silenziosa all'interno delle dinamiche politiche locali. Questo il testo integrale di questa legge fondamentale per lo studio del notariato raguseo¹⁰⁸:

Maggiore tornò nuovamente a discutere dell'argomento, in particolare sulla necessità o meno di dividere gli uffici della cancelleria e del notariato, tuttavia il Consiglio dovette attendere altri tre giorni prima di giungere ad una posizione che accontentasse la maggioranza dei patrizi. Il 20 marzo, il nuovo ordine fu così approvato con 69 voti favorevoli e 49 contrari e fu trascritto sia sul libro degli atti del Consiglio Maggiore che nel *Liber viridis*. Tra le altre leggi riguardanti l'ufficio della cancelleria e della notaria approvate nel corso del Trecento ed alle quali non abbiamo ancora accennato, ricordiamo quella relativa alle norme disciplinanti il lavoro nei Consigli e nei tribunali, la perdita del compito di sottoscrivere a nome di testimoni assenti o defunti; *Liber viridis*, Cap. 165, 166, 171bis, pp. 117-120, il divieto di rogare istrumenti nei giorni festivi e le istruzioni relative alla cassazione di atti rogati in notaria e cancelleria; DAD, *Liber viridis*, cc. 374r, 444r, 505r. Nuove riforme furono introdotte a partire dal 1439, ma non figurano in questa sede perché fuori dai confini cronologici proposti.

¹⁰⁸ *Liber viridis*, Cap. 223, p. 176. L'edizione del documento, a cura dello Nedeljković, presenta anche le varianti filologiche presenti nella versione dello stesso atto conservata tra le carte dei verbali del Consiglio Maggiore.

«Con zo sia che le republiche e le signorie nelle cose secrete et di grande importantia sempre se debia restringere in menor numero di persone, che da hora inanzi debia esser alli consigli pizolo e de pregato et alla notaria di Ragusa due secretari che siano notari et cancelleri delli consigli dil comun di Ragusa. Et allo cancello di fuora non se debia ne possa impazare salvo per tirare in publica forma vendite, sententie e tuto altro zo che bisognasse. Et lo officio loro sia la notaria et li consigli pizolo e pregado del comun di Ragusa. Nelli quali consigli et notaria li altri duy cancelleri della corte non sui possa, ne debia impazare per nessun modo, salvo nel consiglio grande et quando fusse qualche caso de gran bisogno per suplire in quelle cose che non fosse secrete. Ma libri delli consigli et registri di carte et di lettere et commission et per simele la notaria debia stare in man et sotto chiave delli secretari. Ma lo libro de polize debia star in man di cancelleri della corte, et tuti li altri libri che son usati de stare al ditto cancello di fuora.

Appreso ch'el debia esser duy altri cancelleri della corte civile et criminale al cancello di fuora; li quali sia tegnudi de attendere a tutto quello che bisogna di civile et di criminale e far le polize che li saran date per li cancelleri secretari da poy che serano fermade in pizolo consisiglio et a tutto quello che aspetta alli libri del cancello di fuora. Veramente perché la corte del civile secondo le usanze, mal può esser senza i libri di notaria, volemo che sempre alle corte ordinarie et anche alli altri tempi et corti quando e quanto volte sera di bisogna di libri di notaria, sia tenuto de andare uno delli notari come quelli suoi libri che bisognerà et altro niente fare, salvo mostrare et lezere li detti suoy libri quando e quante volte bisognerà.

Tutte le lettere che si farà per parte del rector et consiglio pizolo o pregado, debia far li canzilleri secretari. Ma quelle che lo rector con li suoy zudexi fara et quelle che fara lo rector solo possa commettere a chi li piacera e zaszun sia tenuto di farle.

Lo vadagno della notaria e quello che si fa nelli consigli parta li duy secretari tra di loro. E per lo simile quelli duo delle corte parta el suo vadagno del suo cancello di fuora tra di loro.

Declarando che per fina sera complido el numero di tuti quatro, li detti cancelleri che quelli che sera notari et secretari debia attendere a supplir tuti li officii.

Ancora che nessun delli preditti notari et cancelleri non possa far mercantia in pena de yperpery cinquanta per ceschuno di loro et zeschuna volta.

E perché non si puo cusi in uno tratto provvedere a complimento a ogni cosa, che sempre questa ordination si possa coregiere et zontare et semare et cassare in parte over tuto per la più parte di consigli».

Secondo le disposizioni di questa riforma, i quattro notai della cancelleria ragusea vengono vincolati *pro tempore* ad un preciso ambito del loro lavoro scritto, definendo così il ruolo dei due cancellieri «secretari», incaricati di verbalizzare l'attività del Consiglio Minore e del Consiglio dei Rogati nonché di presiedere al banco della notaria per rogare i rogiti richiesti dalla popolazione cittadina e forestiera; gli altri due cancellieri, detti «del cancello de fuora», presenziano invece ai lavori dei tribunali di giustizia civile e penale nonché al Consiglio Maggiore. Nulla si dice riguardo la figura dello scriba in lingua slava, il quale doveva probabilmente intervenire in caso di necessità in entrambe le tipologie previste. Dallo spoglio dei documenti notarili, si ha l'impressione che questa suddivisione fosse in atto in realtà già alcuni anni prima della stesura di questa riformazione, come ci conferma la presenza ciclica dei nominativi dei notai addetti rispettivamente agli uffici di cancelleria e di notaria. Nel 1424 questa pratica è addirittura già formalizzata nel testo dei rogiti notarili imbreviati là dove si legge, con il titolo di «notarius cathastici», il nome del funzionario rivestito dell'autorità di rogare i negozi giuridici stipulati da soggetti privati¹⁰⁹. Scorrendo ad esempio il registro numero quattordici della serie *Diversa Notariae*, notiamo che Benedetto partecipò all'attività dei tribunali per tutto il 1423, tornando a sedere al banco notarile nel 1424 e l'anno seguente, quando egli fu raggiunto anche da Battista Cimastelli, suo collega nei tribunali nel 1423; in quell'anno sono invece i cancellieri Tommaso Ringhiadori e Mellino Schizzi a lavorare quasi esclusivamente ai rogiti notarili. Nel 1418, quando invece i notai salariati dal Comune sono soltanto tre (Benedetto, Battista Cimastelli e Pietro Sfondrati), i registri della notaria risultano per lo più redatti da una sola mano, come nel caso del pezzo numero tredici della serie *Debita Notariae*, opera esclusiva del solo Benedetto¹¹⁰. In

¹⁰⁹ Forse la nuova dicitura adottata dai cancellieri era legata all'imminenza di una riforma dell'ufficio notarile che fu discussa in Consiglio Maggiore tra il dicembre 1422 ed il marzo 1423, e della quale non si conserva però il testo; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, cc. 105r, 112r, 115v, 118r.

¹¹⁰ Le uniche eccezioni sono costituite dai rogiti in lingua e scrittura slava, opera del cancelliere Rusco, e di un atto stipulato il 5 marzo 1418 e sottoscritto da ser Pietro Sfondrati, dove Benedetto viene formalmente escluso dalla facoltà di rogare l'azione giuridica, in quanto il suo

una sola occasione, non a caso nello stesso anno di promulgazione della riforma, l'atto di investitura celebrato annualmente nel Consiglio Maggiore parla esplicitamente dell'incarico specifico di Benedetto come notaio addetto all'ufficio notarile ed al dibattito consiliare¹¹¹. Il carattere transitorio dei regolamenti interni dell'amministrazione ragusea, dovuto alla volontà di rispondere prontamente alla crescita delle necessità presenti in città con una burocrazia al meglio della sua efficacia, è ribadito nella usuale chiusura del documento sopra trascritto, quasi a voler incrinare la solennità espressa nelle sue prime righe.

Come si è già accennato in nota, uno dei motivi che portarono alla riforma dell'ufficio notarile era stato dato dall'approvazione di una legge che occupa un ruolo fondamentale nel percorso biografico che stiamo svolgendo; mi riferisco infatti al divieto imposto ai cancellieri della Repubblica di esercitare in prima persona la mercanzia. Lo spirito di questa delibera approvata dall'assemblea patrizia traspare già nelle prime righe del testo finale: «Con zo sia che le republiche e le signorie nelle cose secrete et di grande importantia sempre se debia restringere in menor numero di persone»; vale a dire: i legami personali e gli interessi privati dei forestieri e dei semplici cittadini non possono assolutamente entrare dentro le sale del potere. Con questa legge il governo cittadino avrebbe potuto garantire una maggiore cautela nei riguardi delle pressioni che le comunità forestiere potevano esercitare nelle aule consiliari, grazie alla presenza di un cancelliere loro connazionale o socio negli affari.

Se si potesse provare che questa fosse stata la loro intenzione, potremmo allora constatare che tale riforma non soddisfece alle loro attese. In primo luogo perché la sanzione prevista per l'infrazione del divieto (50 ducati) non costituiva certo un deterrente proibitivo per chi, come vedremo nel caso di

nome figurava tra gli stessi contraenti . Un'eccezione, questa, a suo modo significativa delle contraddizioni che il sistema caratterizzato dall'assenza di un notariato esterno all'apparato burocratico portava irrimediabilmente con se.

¹¹¹ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 3, c. 218v.

Benedetto, era solito approntare investimenti in società di capitale dell'ordine di diverse centinaia di ducati¹¹²; ma, soprattutto, era lo stesso diritto commerciale ad offrire ai notai uno strumento efficace per aggirare l'ostacolo statutario senza dover ricorrere al pagamento della pur onerosa sanzione. Infatti era sufficiente per il notaio dimostrare di non essersi occupato in prima persona della conduzione degli affari per non risultare compreso nel novero dei casi prescritti dalla legislazione. Per fare ciò, il sistema più congeniale era quello del ricorso alla società in accomandita o società a responsabilità limitata, dove il notaio, in veste di socio accomandatario, poneva il capitale divenendo titolare della metà degli utili e lasciando ai propri soci il compito di trafficare le merci ed amministrare la società costituita. Benedetto fu il migliore interprete di questo escamotage, figurando in due compagnie in accomandita istituite dopo il divieto previsto dalla riforma del 1428¹¹³. Nel testo costitutivo di una di queste società, redatto il 22 aprile 1428. Appena un mese dopo la promulgazione del nuovo ordine, leggiamo che Benedetto Schieri «non si diè, né può impaçare in niente, salvo a darne la sua parte de'denari»¹¹⁴, una limitazione più che accettabile per chi viveva tenendo un occhio aperto sui libri di imbreviature ed uno sugli affari più fruttuosi offerti dalla piazza commerciale ragusea. Tra gli atti notarili ho inoltre rinvenuto alcuni casi nei quali è riscontrato palesemente l'infrazione al divieto imposto ai cancellieri di non detenere procure o altro tipo di rappresentanza; nello specifico le due procure riguardano competenze di tipo familiare, ed è forse questa la ragione per cui i giudici ragusei dovettero chiudere un occhio all'osservanza della legge¹¹⁵.

¹¹² Ad esempio, il 6 luglio 1429, Benedetto investe 500 ducati nella società costituita assieme al nipote Fabiano di Biagio; DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 200v; il 16 settembre successivo promette di solvere per ragioni di mercatura 200 ducati a Gabriello di Tommaso da Lecce; DAD, *Diversa Notariae*, 15, c. 373v.

¹¹³ DAD, *Debita Notariae*, 14, cc. 200r, 330v.

¹¹⁴ DAD, *Diversa Notariae*, 15, c. 206r.

¹¹⁵ Ci riferiamo alla procura detenuta nel 1429 da Benedetto per conto del nipote Fabiano e di quella del 1426 affidata da Niccolò Ringhiadori al fratello Tommaso; DAD, *Diversa Cancellariae*, 44, c. 62v; *Debita Notariae*, 14, c. 312v, in nota.

Evidenziati questi aspetti, è giusto tuttavia sottolineare che, ad eccezione del nostro notaio, assai raramente i cancellieri si concedevano il lusso di occuparsi di mercatura. Nessuno dei cancellieri ragusei figura infatti tra gli attori di contratti commerciali nella stessa misura in cui ricorre il nome dello Schieri, e anzi i suoi colleghi lombardi (ma anche lo stesso Tommaso Ringhiadori) risultano sostanzialmente assenti dai rogiti di natura imprenditoriale. La sola eccezione è offerta dal marchigiano Battista Cimastelli, il quale si occupò di mercatura ricorrendo però al parere favorevole del governo per svolgere nel rispetto delle leggi un'attività legata al commercio di argento verso le Marche e, viceversa, di vino e grano marchigiano destinato alla piazza ragusea¹¹⁶.

Naturalmente è bene procedere con cautela prima di arrivare a conclusioni affrettate. I colleghi di Benedetto avrebbero potuto infatti rivestire un ruolo importante nella conduzione dei traffici mercantili anche senza figurare esplicitamente nelle ragioni sociali delle compagnie attive in Ragusa, potendosi piuttosto appoggiare sui connazionali presenti in Dalmazia o intervenendo informalmente in loro favore presso gli organi di governo. Resta tuttavia il caso eccezionale di Benedetto Schieri ed il suo interesse alla costituzione di proprie società commerciali indirizzate al profitto. Viene anzi da chiedersi se il divieto imposto ai cancellieri nel 1428 fosse piuttosto dovuto alla troppa ingerenza esercitata dal notaio pratese nel mondo degli affari. Per comprendere l'esistenza o meno di un'ostilità nei suoi confronti giunge in nostro soccorso la valutazione della quantità di voti favorevoli ricevuti nel Consiglio Maggiore in occasione dei rinnovi annuali del mandato di cancelliere. Nel 1419, quando

¹¹⁶ Il 13 giugno 1426 ser Battista Cimastelli ottenne un parere favorevole da parte del Consiglio Minore per potersi recare a Fermo ad acquistare grano per uso personale; successivamente, durante il suo soggiorno marchigiano, egli ottenne dalle istituzioni ragusee il diritto di commerciare l'argento nelle Marche allo stesso modo di quanto fatto dai cittadini ragusei, con, in aggiunta, il permesso di restare lontano dal lavoro di cancelleria fino a tutto il maggio 1427. Nel dicembre del 1427 gli sarà ancora concesso il diritto di vendere vino in Ragusa e di acquistare 100 libbre di cera; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 4, cc. 15v, 32v, 67v, 72v, 123r, 128v. Del commercio di argento effettuato da ser Battista assieme ai mercanti toscani si ha notizia anche in due lettere del carteggio Marcovaldi; ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettere 97-98.

ancora gli interessi di Benedetto si limitano al noleggio di imbarcazioni per traffici a basso raggio ed alla tratta di schiavi, il Consiglio Maggiore approva la sua rielezione a cancelliere con 66 voti favorevoli e solo 9 contrari, e le stesse percentuali plebiscitarie sono riscontrabili nei quattro anni successivi¹¹⁷. Nel luglio 1424 i suoi rapporti con l'assemblea dei patrizi si incrinano decisamente, come dimostra il mancato raggiungimento per ben due votazioni di una maggioranza favorevole; in questa circostanza, ci volle più di un mese prima che i consiglieri riuscissero a trovare un accordo sulla sua riconferma seppur con la riduzione di 4 ducati dal salario¹¹⁸. Dopo due anni di relativa calma, la maggioranza si fa di nuovo risicata nel 1427, nel 1428 e nel 1429, in coincidenza, non a caso, dell'ampliamento dei suoi orizzonti mercantili¹¹⁹.

È un filo sottile perciò quello che collega lo Schieri all'oligarchia ragusea, un'intesa che si regge sul rispetto di regole, formali ed informali, e soprattutto sull'appoggio delle casate patrizie; un sostegno questo assolutamente necessario per poter svolgere una professione dove il notaio sembra cercare di ritagliarsi uno spazio per la cura dei propri interessi privati, interessi legati a sua volta a quelli degli stessi patrizi a lui favorevoli¹²⁰. D'altra parte, in una

¹¹⁷ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, cc. 4r, 35r, 48r, 94r, 133v.

¹¹⁸ Nel corso delle due votazioni svoltesi il 31 luglio 1424, Benedetto ottenne prima un voto di sfiducia per soli due voti, poi, nel secondo scrutinio, il margine si fece ancora più ampio, con solo 30 voti a favore e 50 contrari. Non potendo beneficiare di un verbale della discussione consiliare, non è da escludere che si sia verificata una reazione scomposta da parte del nostro Benedetto in risposta alla mancata fiducia, evento questo quanto mai insolito nella vita amministrativa del Comune. Il 14 agosto il suo ufficio fu finalmente riconfermato per un anno con lo stipendio di 136 ducati, ed il voto favorevole di 72 patrizi e di soli 12 contrari; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 3, cc. 27v, 29v.

¹¹⁹ Questi gli esiti delle votazioni svoltesi tra il 1425 ed il 1429: 1425, 68 favorevoli e 6 contrari, 1426, 88 favorevoli e 7 contrari, 1427, 34 favorevoli e 19 contrari, 1428, 61 favorevoli e 20 contrari, 1429, 72 favorevoli e 30 contrari; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 3, cc. 76v, 121v, 174r, 218v; 4, c. 41.

¹²⁰ Essendo il voto consiliare eseguito a scrutinio segreto, ignoriamo se esistesse una fazione composta dalle casate patrizie vicine a Benedetto ed una avversaria ai suoi interessi. Come si è visto, lo stesso patrocinio dimostrato nei confronti degli incentivi concessi ai mercanti ed artigiani italiani conferma un indirizzo comune a privilegiare nella prima metà del Quattrocento l'ingresso di mercanti toscani negli apparati amministrativi. La particolare

città come Ragusa, la fiducia della popolazione nel giusto operato dei suoi cancellieri rappresenta un ingranaggio fondamentale del sistema al pari della dogana portuale o del rispetto dei crediti concessi ai mercanti impegnati nel commercio dell'argento. Per questo motivo i nomi dei notai ricorrono frequentemente tra le fila degli esecutori dei testamenti rogati in Ragusa, e lo stesso Benedetto assolve per almeno cinque volte a questo compito nei suoi quindici anni trascorsi nella città dalmata¹²¹. A questa caratterizzazione sociale della sua professione si deve probabilmente il fatto che, il 6 ottobre 1422, il raguseo Tripcho Bonda affidò a Benedetto la custodia delle due chiavi necessarie per aprire una «scatola» dove il primo conservava alcuni oggetti di pregio di sua proprietà¹²².

Chiusa questa parentesi, la mia analisi sul lavoro del cancelliere raguseo riprende dall'esame della loro attività scrittoria. Nelle pagine precedenti ho accennato ad alcune denominazioni che assumevano, e assumono tutt'oggi negli inventari dell'Archivio Storico di Dubrovnik, le serie notarili prodotte e conservate dalla cancelleria ragusea. Esse corrispondono alle tipologie di atti che i notai redigevano sui registri di imbreviature¹²³. Gli ufficiali incaricati di verbalizzare le denunce e le sentenze proclamate dai giudici ragusei, tenevano, ad esempio, una serie di libri denominata *Diversa Cancellariae*, dove oggi

posizione sociale rivestita dal cancelliere pratese all'interno dell'amministrazione comunale richieste tuttavia da parte della persona interessata un'oculata gestione della sua vita privata nei riguardi della società locale.

¹²¹ Oltre ai testamenti di ser Iacopo Ugdonici e della moglie di questo, Caterina, il nome di Benedetto è presente tra gli esecutori nominati dal fiorentino Giorgio Gucci (DAD, *Testamenta Notariae*, 11, c. 178v) e dei ragusei Clauchio Montecossa (DAD, *Diversa Cancellariae*, 45, c. 116v) e Mara di Vito, corrazzaio (DAD, *Sententiae Cancellariae*, 6, c. 155r). Anche nel caso degli altri notai attivi nella cancelleria ragusea risulta frequente il coinvolgimento nei legati testamentari.

¹²² DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 71r.

¹²³ Per una introduzione alle serie dell'archivio storico della Repubblica di Ragusa, vedi L. LUME, *L'archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della repubblica di Ragusa con le città marchigiane*, (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 46), Roma 1977, pp. 182..

possiamo rintracciare l'esecuzione dei legati testamentari, l'assoluzione da sanzioni comminate dai giudici, le denunce e tutti quei atti notarili sottoscritti di fronte ai giudici di cancelleria per cautela dei contraenti. Essendo perciò il frutto di un ufficio legato alle funzioni pubbliche del Comune, la *Diversa Cancellariae* si distingue dalla serie *Diversa Notariae*, che raccoglie invece i rogiti notarili che i cancellieri «secretari» sottoscrivevano dentro e fuori dalla cancelleria su richiesta della popolazione: dai lodi ai compromessi, dagli accordi di natura mercantile all'acquisto di beni immobili. In occasione della stesura di particolari negozi giuridici, l'ufficio notarile utilizzava registri appositamente composti: abbiamo perciò le serie *Libri Dotium, Venditae Cancellariae, Procure de Notaria*, corrispondenti rispettivamente ai contratti di doti, acquisti di beni immobili, nomina di procuratori. Una serie notarile particolare, la *Debita Notariae*, era stata infine approntata dalla cancelleria ragusea per la scrittura delle obbligazioni finanziarie, ennesima dimostrazione dell'attitudine del governo cittadino al miglior funzionamento possibile del sistema mercantile ed al riconoscimento del valore delle azioni societarie stipulate dai mercanti¹²⁴. Oltre ai *Diversa* i notai presenti nel «cancello de fuora» redigevano le denunce e le sentenze di giustizia civile, politica e penale emanate dai giudici di cancelleria; le denunce venivano successivamente riportate sui registri dei *Lamenta* e ripartite sulla base del possesso o meno della cittadinanza da parte dei soggetti coinvolti.

Non è certo questa la sede per occuparsi approfonditamente degli aspetti diplomatici del documento pubblico raguseo, tuttavia è interessante citare in questa sede i risultati delle ricerche condotte dal Voje sui contratti di obbligazione della serie *Debita Notariae*. I suoi studi ci rivelano che l'inserimento a partire dagli ultimi anni del Duecento dei notai italiani nella cancelleria ragusea non comportò mutamenti sostanziali nel formulario già adottato nei secoli precedenti, come dimostra, ad esempio, la lunga persistenza della forma soggettiva nelle obbligazioni rogate a Ragusa e in altre città dalmate di tradizione giuridica greco-latina¹²⁵. Aggiungiamo infine che la

¹²⁴ I. VOJE, *Il credito...*cit., pp.45-60.

¹²⁵ *ibidem*, pp. 49-51.

sottoscrizione del notaio appare solo raramente al termine delle imbreviature dei registri notarili, mentre la sua presenza è viceversa un elemento fondamentale per la validità degli atti imbreviati nei comuni dell'Italia centrosettentrionale. La radice di tale differenza è sempre la stessa, ovvero la corrispondenza tra l'ufficio notarile e l'autorità pubblica; il notaio, agendo direttamente a nome dell'autorità pubblica come ufficiale "incardinato" nelle stanze dell'amministrazione cittadina, autentica i negozi giuridici senza apporre alcun segno di riconoscimento della sua partecipazione alla stesura dell'atto nei registri comunali.

Oltre ai compiti basilari sopra descritti, i cancellieri erano i protagonisti di un altro momento fondamentale della vita politica del Comune raguseo, ovvero la redazione di patti politici e trattati commerciali con i potentati stranieri e le città del Mediterraneo. Nelle pagine precedenti abbiamo potuto già riscontrare i risultati che questi accordi avevano garantito all'aumento della centralità di Ragusa nel commercio nel Mediterraneo, ed è chiaro perciò che, per una loro buona riuscita, il patriziato incentivava nel miglior modo possibile la collaborazione dei suoi ufficiali di cancelleria fin dalla fase diplomatica dell'accordo. Quando Benedetto divenne il cancelliere con maggiore esperienza tra i notai presenti a Ragusa, il Comune se ne servì per alcuni incarichi delicati di alto livello nel quadro politico internazionale. Già nel 1416, egli aveva ricevuto un'ambasciata da parte dell'Università di Recanati in vista di un possibile accordo commerciale tra le due città¹²⁶, mentre nel 1421 il Consiglio dei Rogati lo aveva incaricato a larghissima maggioranza di recarsi a Bisce, capitale del principato bosniaco retto dal vojvode Sandalj, per rogare alcune procure richieste dalla casa regnante¹²⁷. Per quanto ne sappiamo non era

¹²⁶ DAD, *Diversa Cancellariae*, 40, c. 232r.

¹²⁷ DAD, *Acta Consilii Rogatorum*, 3, cc. 40r, 60r, 61v. In tre successive votazioni svoltesi il 30 ottobre 1421, il Consiglio dei Rogati deliberò di inviare Benedetto presso il vojvode a spese del Comune, «ad complacentiam» dello stesso principe. Il nome di Benedetto era stato votato dal Consiglio con una maggioranza di 28 voti favorevoli e 3 contrari. In questo modo, i Rogati rispondevano ad una richiesta giunta a Ragusa il 4 giugno «pro accipiendo voce a cognata dicti vojvode pro una procura sibi opportuna».

una prassi comune ai principi serbi e bosniaci quella di ricorrere ai cancellieri ragusei per la stesura di documenti pubblici, sebbene questi paesi non ignorassero certamente il fatto che il ricorso ai notai *imperiali auctoritate* fosse una garanzia per il riconoscimento in campo internazionale delle loro azioni giuridiche. Nel 1421 Benedetto rappresentò inoltre il Rettore raguseo a Zara di fronte ai governatori di quella città, ricevendo a saldo delle spese sostenute 65 ducati, 1 grosso e 9 piccoli¹²⁸.

Nel 1426 arrivò per Benedetto l'incarico più prestigioso della sua carriera di diplomatico per conto dell'amministrazione ragusea. L'occasione fu data dal rinnovo dei patti politici e commerciali con la città di Ancona in occasione della istituzione di un consolato raguseo permanente nella città marchigiana, con la relativa introduzione di nuovi diritti ed esenzioni ai mercanti ragusei che avrebbero transitato per il porto di quella città. Questa volta la delicatezza dell'operazione suggerì agli amministratori di provvedere affinché una commissione composta da un patrizio e da uno dei cancellieri soggiornasse ad Ancona per un mese intero assieme a tre servitori; il nostro Benedetto avrebbe così goduto di un salario aggiuntivo e della possibilità di essere esentato dall'ufficio notarile per altri tre mesi, col permesso inoltre di recarsi ovunque volesse prima di rientrare in servizio a Ragusa. Nel corso della votazione svoltasi il 6 marzo 1426 sullo stanziamento dei finanziamenti destinati a coprire le spese per la missione diplomatica, i Rogati si spaccarono nuovamente sulla necessità o meno di sborsare un salario aggiuntivo al notaio toscano, finendo per assumere un parere unanime sulla inadeguatezza del trattamento economico privilegiato riservatogli in un primo momento¹²⁹. Benedetto non si scompose e presentò immediatamente un ricorso dove si richiedeva lo stesso trattamento concesso nel 1421 al collega Battista Cimastelli, il quale, proprio in occasione di un'altra ambasciata ad Ancona, si era visto rimborsate tutte le spese che egli aveva dichiarato di aver sostenuto durante il viaggio; questa volta il Consiglio dovette piegarsi all'evidenza dello scomodo precedente e votò all'unanimità a favore della petizione di Benedetto,

¹²⁸ DAD, *Officiales rationum*, 2, c. 51r.

¹²⁹ DAD, *Acta Consilii Rogatorum*, 3, cc. 290v-295v.

garantendogli per giunta l'invio di un servitore personale a spese del Comune. Con queste garanzie, egli poté partire senza indugi assieme al resto della commissione e portare a termine l'incarico affidatogli, cogliendo l'occasione, come vedremo, per tornare dopo venti anni nella sua terra natale¹³⁰.

Il prestigioso ufficio pubblico ricoperto da Benedetto gli permise infine di trarre un personale beneficio da uno dei principali eventi avvenuti nella storia di Ragusa e del suo stato negli anni della sua presenza in città. Proprio nel 1426 il Comune di Ragusa ampliò infatti per l'ultima volta il confine del suo distretto, acquisendo la parte occidentale della regione dei Canali (Konavle) dal principe bosniaco Radoslav Paolović. Le nuove terre, tra le più fertili di tutta la regione, vennero suddivise in unità decimali (dette *dexen*), ciascuna delle quali venne assegnata ai componenti delle famiglie patrizie, agli enti religiosi e solo in minima parte ai vecchi proprietari dei beni. Il 21 giugno 1428, quando si operò l'atto formale di ripartizione delle proprietà destinate alle famiglie dei nobili ragusei «pro maiori firmitate omnium et singulorum», il Comune riservò due quote ad altrettanti membri autorevoli della propria amministrazione; i prescelti furono i due cancellieri Rusco di Cristoforo e, appunto, Benedetto Schieri¹³¹.

Prima di passare oltre, è giusto porsi un'ultima domanda sul mestiere di notaio-cancelliere in Ragusa. Quale è in questa epoca la frequenza del ricorso alla figura del pubblico ufficiale per la stesura su carta degli accordi privati stretti

¹³⁰ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 3, c. 126r.

¹³¹ DAD, *Diversa Notariae*, 15, cc. 243r e segg. Il 28 ottobre successivo furono rogate in cancelleria le prese di possesso dei beni assegnati. A Benedetto toccò: 1) I terreni che da levante cominciano dalla cima di Milotino e arrivano fino alla "graniza" (muro per la confinazione) che confina con i beni di ser Dimitri Ragnina ed alla graniza della casa di Rancho Pribilovich. 2) Parte delle terre «de Freni et Zurnaz Dol, chiamato Ugao». 3) La prima area della località «Leilila» che scende verso il piano del Canale a confine con la parte del Comune e con Dimtco del Feltrano. 3) Terre di Lug che cominciano da ostro da «Zigula» per 159 passi verso tramontana. Oltre ai beni descritti viene assegnata in comune con il cancelliere Rusco la casa appartenuta a Rancho Pribilovich; DAD, *Diversa Cancellariae*, 45, c. 106r. Sembra che le terre di Lug fossero le più fertili di tutta la regione; R. HARRIS, *Dubrovnik: A History*, London, SAQI, 2003, pp. 74-75.

dai cittadini e dai forestieri?. Una risposta seppure parziale a questa domanda diviene indispensabile a giustificazione delle pagine spese in questo paragrafo per delineare l'importanza di questa professione. Secondo le analisi più convincenti della storia del notariato italico tardo medievale risulta che quest'ultimo avesse effettuato nel periodo in cui ci troviamo a trattare una lenta ma costante frenata del rilievo attribuito nei secoli precedenti al suo ruolo di intermediazione tra la popolazione ed il diritto comune disciplinante le più elementari interazioni sociali. Il notariato comunale, coprotagonista della burocratizzazione delle istituzioni in occasione dell'assunzione di nuove responsabilità da parte del Comune cittadino, risultò vittima e carnefice al tempo stesso della propria esistenza¹³². D'altro canto l'alto tasso di alfabetizzazione raggiunto dal ceto mercantile di queste città si sposò con la necessità di una riduzione delle adempienze burocratiche, interpretate come un ostacolo alla sempre più dinamica conduzione degli affari in contesti dove gli orizzonti geografici si facevano sempre più ampi. Non a caso il Melis adduce proprio alla scelta di un minore ricorso alla penna del notaio una delle ragioni principali del successo degli uomini d'affari fiorentini nel panorama economico internazionale, quando invece la presenza del notaio era stata in precedenza una fonte di garanzia imprescindibile. La fiducia informale, ovvero priva di riconoscimento giuridico, dimostrata vicendevolmente dai mercanti ed artigiani toscani nella seconda metà del Trecento sarebbe stata il frutto di una scelta comune indirizzata alla ripresa dopo il fallimento delle grandi aziende fiorentine negli anni precedenti lo scoppio dell'epidemia pestilenziale del

¹³² La tesi qui espressa si riferisce alle considerazioni espresse da Bartoli Langeli, il cui recente saggio sulla figura del notaio ha il merito di sintetizzare le conclusioni provenienti dalla mole di pubblicazioni relative al notariato nelle città comunali dell'Italia centrosettentrionali. Nella sua introduzione all'opera, l'autore scrive infatti: «La ragione sostanziale di quelle quantità», ovvero la quantità di notai riscontrabile nei comuni duecenteschi, «sta nella vistosissima crescita due-trecentesca dell'apparato amministrativo cittadino che aveva bisogno dei notai. Il ceto trovava la sua ragion d'essere nel servizio pubblico e non nella professione privata [...]. Ciò che dovette fare a partire dalla fine del Trecento quando la formazione di apparati statuali "propri", delle burocrazie insomma, cancellava il monopolio notarile sugli uffici pubblici»; cfr. A. BARTOLI LANGELI, *Notai...*, cit., p. 10..

1348¹³³. In questo senso il rafforzamento della magistratura fiorentina della Mercanzia va nella direzione di un accentramento della supervisione operata sui reati di natura commerciale, cercando di favorire nell'ambito locale ed internazionale il valore legale dei libri contabili privati custoditi dai titolari e dai fattori delle aziende¹³⁴.

Al contrario, due dei maggiori porti del Mediterraneo tre-quattrocentesco, Barcellona e appunto Ragusa, continuarono a privilegiare nel solco della tradizione la vidimazione di molte azioni riportate nei libri contabili privati attraverso la mano del notaio cittadino¹³⁵. Una precisa ordinanza del 1275 stabiliva che tutti gli accordi di credito che fossero stati stipulati a Ragusa per importi superiori ai 10 iperperi dovevano essere conclusi per iscritto, con l'obbligo da parte del creditore di presentare la «cartam notarii»¹³⁶; così facendo veniva salvaguardata l'interazione tra soggetti, venditori o acquirenti di diversa nazionalità, cultura giuridica e, talvolta, fede religiosa, ma soprattutto il patriziato aveva modo di controllare e tutelare il commercio a credito. Per questa ragione gli stessi mercanti toscani non mancarono di transitare dalla cancelleria ragusea per le loro obbligazioni, note di debito, aumenti di capitale, riscossioni, in quanto queste prevedevano spesso la partecipazione di mercanti legati a una differente prassi commerciale. Naturalmente, non tutto il volume di affari presente nella Ragusa quattrocentesca veniva soppesato dalla penna del notaio-cancelliere, e molti esempi ci dimostrano infatti che solo la mancanza di un pagamento o il contrasto tra i compagni di una società ci permettono oggi di attestare

¹³³ F. MELIS, *L'economia fiorentina del Rinascimento*, a cura di Bruno Dini, Firenze, Le Monnier, 1984, p. 64.

¹³⁴ Sulle ragioni costitutive del Tribunale di Mercanzia e la prima fase della sua storia, vedi A. ASTORRI, *La Mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*, Firenze, Olschki, 1998.

¹³⁵ F. MELIS, *L'economia...cit.*, pp. 159 e segg.

¹³⁶ I. VOJE, *Il credito...cit.*, p. 46; cfr. V. BOGISIĆ – K. JIREČEK, *Liber statutorum civitatis Ragusii*, Mon. hist. jur. Slav. Merid., vol. IX, Zagreb, 1904, p. 178.

l'esistenza o meno di alcune ragioni sociali¹³⁷. Tuttavia è lecito ipotizzare che, data l'efficiente azione dell'ufficio cancelleresco in merito alla produzione e conservazione dei documenti e la frequenza dei ritardi di pagamento riscontrabili nell'ambiente mercantile, la maggior parte delle azioni mercantili passanti per la piazza ragusea ricorresse all'intervento di Benedetto Schieri e dei suoi colleghi per conferire loro valore legale¹³⁸.

Scorrendo le carte dei protocolli di imbreviature dei notai fiorentini vissuti nella prima metà del Quattrocento, si ha la netta sensazione che la funzione principale del notaio al di fuori degli uffici pubblici fosse divenuta quella di rappresentare cittadini, contadini e forestieri di fronte alle magistrature o ai maggiorenti della Dominante, e sono sempre le *Procuratio* ad essere gli unici negozi giuridici dove è possibile trovare traccia delle numerose attività finanziarie svolte dai mercanti ed artigiani toscani¹³⁹. Lo stesso ruolo

¹³⁷ Ad esempio, l'importante traffico di panni di lana svolto dal mercante raguseo Piero di Primo attraverso l'acquisto di panni toscani dalle principali aziende laniere pratesi ci è noto dalle serie notarili dell'archivio di Dubrovnik, grazie alle carte di debito richieste dai fattori toscani in risposta al mancato pagamento delle merci acquistate. DAD, *Debita Notariae*, cc. 141r, 187r.

¹³⁸ Dell'azienda dell'arte della lana creata a Ragusa da Benedetto e dal nipote Agostino di Biagio, conserviamo, ad esempio, l'atto di costituzione, le note di debito prodotte in cancelleria dai loro creditori e debitori (mai toscani) e la sentenza di arbitrato celebrata al momento della chiusura della loro attività per stabilire la giusta ripartizione degli utili e del capitale sociale. Ci sono ignote invece le note di vendita dei panni di lana, in quanto esse figuravano solamente nei libri contabili dell'azienda oggi perduti; i due soci effettuavano perciò il passaggio dalla cancelleria cittadina solamente in caso di mancato pagamento. Queste le segnature archivistiche dei principali atti relativi a questa società: DAD, *Debita Notariae*, 13, cc. 234v (atto di costituzione), 341v (nota di debito); 14, c. 19r (nota di debito); *Diversa Notariae*, 15, cc. 124v-125r (sentenza di arbitrato).

¹³⁹ Il notaio fiorentino Gabriello di Francesco Leoni da Prato roga nel primo trimestre del 1418 37 atti, 18 dei quali sono procure; inoltre, i soggetti investiti di queste procure sono gli stessi notai affiliati allo stesso "studio associato" del notaio rogante; ASF, *Notarile Antecosimiano*, 11696. Nei 30 atti rogati da ser Bonifazio di Bartolomeo Marinari a Firenze tra il marzo ed il dicembre 1435, troviamo ben 14 procure, le quali coinvolgono nuovamente altri notai secondo lo stesso modello visto per il Leoni; ASF, *Notarile Antecosimiano*, 13053. Anche un'analisi

burocratico riscontrato nel caso fiorentino è ben visibile anche nel particolare ambito dell'amministrazione pubblica, sebbene si possa constatare anche qui nel corso del Quattrocento un aumento delle nomine di scribi locali al registro di alcuni uffici minori¹⁴⁰.

Con questa opposta valutazione dell'impatto delle procure nella professione del notaio, prevalenti in Toscana e viceversa vietate ai cancellieri ragusei, trova la sua giusta conclusione questa disamina sulle differenze dell'esercizio di una professione, la quale, pur essendo la stessa nel nome e nel suo valore giuridico, diverge nella sostanza in base al contesto geografico, politico e sociale dove essa si trova ad operare.

maggiormente diacronica dei registri notarili presenta le stesse caratteristiche dei due esempi sopra descritti. A Prato, dove il numero di notai è nettamente inferiore rispetto a quello della Dominante, le procure hanno un impatto minore rispetto alla totalità degli atti rogati, in quanto priva di quelle strutture politiche, amministrative e giudiziarie che la capitale viene a concentrare tra le sue mura. Ciò nonostante, il numero di procure resta elevato: nelle abbreviature di ser Dietaiuti Spighi troviamo 32 procure tra i 188 atti rogati nel 1429; ASF, *Notarile Antecosimiano*, 19438.

¹⁴⁰ Emblematico il caso dell'ordinamento del marzo 1429 sull'elezione dei tre sindaci revisori dell'operato degli ufficiali comunali, dove, a fianco dell'ordine di affiancare un cancelliere ai sindaci per la stesura dei loro rapporti, si concede loro di eleggere in caso di necessità una «buona persona apta a quello servixio»; *Liber viridis*, Cap. 238, p. 188.

VIII. Creazione di una famiglia e di una nuova identità

Nelle sue pagine dedicate alla descrizione della vita quotidiana della Ragusa rinascimentale, il Krekić ha rappresentato un affresco affascinante quanto convincente degli aspetti caratterizzanti la città agli occhi di chi vi si fosse recato in quegli anni allo stesso modo di chi oggi ne provasse a dedurne il carattere dalle fonti archivistiche in nostro possesso¹⁴¹. L'aspetto principale che l'autore tende a rilevare nella sua analisi è la peculiarità data dalla convivenza di una popolazione slava con un modello politico e culturale di forte derivazione latina. Alla lingua italiana, utilizzata come mezzo di comunicazione in ambito commerciale e politico, le strade e le piazze della città rispondono con un eco prodotto dalla lingua slava e da tutte quelle lingue e dialetti che i cittadini ed i mercanti portavano con se dalla loro terra di origine. Per tutti il porto rappresenta l'attrazione di maggior interesse; qui le navi scaricano merci utili e preziose, sbarcano marinai e mercanti sempre attesi dai loro familiari o dai loro creditori, salpano regolarmente alla volta dei maggiori porti del Mediterraneo, segnalano con la loro partenza il ritmo della giornata. La superficie del bacino di mare raccolto al riparo delle mura cittadine è costantemente ricolma di imbarcazioni, al punto tale che, in caso di sovraffollamento, le navi vengono rimandate al largo fino all'isola di Lacroma per attendere il proprio turno di ingresso. Superata la calca della folla stretta sulle banchine tra le mura ed il mare, il forestiero giunto a Ragusa viene invitato a passare dagli uffici della Dogana per porre a dazio la merce sbarcata in città, secondo quanto previsto dalla ferrea normativa che disciplina l'esportazione e l'importazione di argento, grano e panni di lana. Il rispetto degli obblighi doganali è la chiave fondamentale per il funzionamento del

¹⁴¹ B. KREKIĆ, *Dubrovnik in the 14th and 15th centuries. A city between East and West*, University of Oklahoma Press, Norman, 1972, pp. 145-167.

sistema Ragusa; in assenza di qualsiasi forma di tassazione indiretta, il pagamento dei dazi è infatti l'unico carburante del complesso veicolo dell'amministrazione comunale nonché il solo sostegno economico per tutte quelle iniziative pubbliche che consentono il recupero di risorse annonarie e la fitta trama di contatti diplomatici che salvaguardavano il commercio dei suoi mercanti.

Così come la prima metà del XV secolo aveva rappresentato per Ragusa il momento della sua consacrazione definitiva come una tra le città mercantili più importanti del Mediterraneo, lo stesso frangente vide anche la conclusione di quel processo di ingrandimento urbanistico iniziato nel XII secolo e portato avanti parallelamente alla crescita demografica della sua popolazione. Terminata la costruzione delle sue mura con l'edificazione dell'ultimo tratto ad est, il governo avviò tra il 1406 ed il 1412 una demolizione sistematica delle abitazioni costruite in legno finanziando altresì l'edificazione di nuove case in pietra; con questo atto la città poneva finalmente fine alla sua decennale battaglia contro gli incendi che occasionalmente danneggiavano ampie porzioni della città vecchia. Negli stessi anni venne inoltre realizzata la pavimentazione degli spazi più trafficati: la Piazza della Loggia (Luža), la Via del Comune, nota anche come Piazza (Plaća) o Stradun, e la Via di San Niccolò («Priječko put»), ovvero l'ampia strada che taglia orizzontalmente il sestiere di S. Niccolò.

Lo spettacolo che si presentava di fronte agli occhi di Benedetto e di tutti gli altri toscani che giungevano per la prima volta a Ragusa nella prima metà del XV secolo era perciò quello di una città che si rivestiva della propria ricchezza e prosperità nel tenace tentativo di reinventarsi come una delle grandi città del Mediterraneo. Tutto questo era ben noto ai mercanti forestieri che attingevano al commercio ed al mercato passante per il porto di Ragusa per i propri affari o in rappresentanza di interessi altrui.

I maggiori edifici civici e religiosi della città si trovavano concentrati, e lo sono tuttora, nella parte orientale, tutti addossati alle mura del porto, dal palazzo della Loggia, sede degli organi istituzionali del Comune, al palazzo del Rettore,

restaurato ed ampliato verso la metà del Quattrocento; di fronte ad essi, le due chiese romaniche della Cattedrale e quella di San Biagio, custode della devozione cittadina. Con la sua posizione geografica ed il sito dei luoghi più rappresentativi della sua essenza, Ragusa proiettava se stessa ed i suoi abitanti verso il mare che la circondava. L'estensione ridotta della superficie su cui sorgeva la città murata impediva la costituzione di isolati, strade e tanto meno quartieri ascrivibili ad una precisa connotazione sociale dei loro abitanti. Se infatti escludiamo le ragioni che in epoche remote avevano portato all'espansione di un nucleo urbano a forte caratterizzazione slava e popolare nella parte settentrionale dell'insediamento, la storia dell'espansione urbanistica di Ragusa si fonda sulla centralità degli spazi aperti situati vicino al porto o lungo lo Stradun; su di essi, nella parte pianeggiante dell'insediamento, si trovano i palazzi delle famiglie più abbienti della città, le botteghe ed i fondaci messi a disposizione dal Comune. Le altre parti del centro urbano erano invece caratterizzate dalla sola presenza di abitazioni, monasteri ed altri pochi edifici di pubblica utilità¹⁴².

Le consuetudini cittadine escludevano la possibilità di acquisire la proprietà di un edificio all'interno della cinta muraria da parte di coloro che non fossero tenutari del privilegio di cittadinanza¹⁴³; questa scelta, la quale, tra l'altro,

¹⁴² Lo stesso assetto urbanistico è del resto riscontrabile in tutte le altre città storiche della costa dalmata, dove solitamente l'unico spazio aperto di grandi dimensioni è quello che si affaccia sullo scalo portuale; una caratteristica, questa, necessaria per consentire il carico e lo scarico delle merci, oltre che per favorire l'incontro dei mercanti il più vicino possibile alle navi ormeggiate.

¹⁴³ Le sole modalità di acquisizione da parte dei forestieri di origine toscana di un bene immobile riscontrabili nella documentazione del periodo studiato (1414-1430) sono quelle legate alla trasmissione per via matrimoniale o ereditaria. Non di rado i cittadini ragusei indebitati con i mercanti e prestatori toscani cedevano la proprietà della propria abitazione al loro creditore; in tal caso il mercante forestiero procedeva in breve tempo alla vendita dell'immobile al fine di monetizzare il proprio credito e rispettare le consuetudini locali. Il 2 ottobre 1422 gli ufficiali giudiziari del Comune di Ragusa sequestrarono l'abitazione dell'albanese Bogdano Petrovich in forza di una sentenza ordinata dal tribunale cittadino per i debiti contratti nei confronti del notaio Benedetto Schieri. Il notaio pratese, ricevuta la piena potestà sull'edificio, rivendette la casa appena quattro mesi più tardi ad un cittadino raguseo;

andava nella direzione di ostacolare ogni tipo di connessione tra una comunità straniera ed un quartiere specifico del tessuto cittadino, permetteva ai cittadini benestanti di trarre un ulteriore utile economico dalla presenza in città di mercanti ed artigiani forestieri bisognosi di alloggio, attraverso la concessione di onerosi canoni d'affitto. La maggior parte della vita quotidiana di cittadini e forestieri si svolgeva comunque lontano dai piccoli vicoli e dalle modeste piazzuole della Ragusa montuosa; come i suoi palazzi e le sue chiese, anche gli uomini proiettavano la loro esistenza verso il mare e le botteghe della Piazza.

La prima preoccupazione per il forestiero che giungeva a Ragusa era quella di assicurarsi un tetto sicuro dove trascorrere i primi giorni del suo soggiorno. Per gli appartenenti a *nationes* fiorenti e particolarmente attive nel commercio internazionale, la reciproca mutualità permetteva un'organizzazione preventiva della sistemazione dei nuovi arrivati. Nella maggior parte dei casi i mercanti toscani si trattenevano infatti a Ragusa solo per poche settimane, durante le quali le abitazioni affittate ai loro concittadini stanziali funzionavano da ostello; diversamente, qualora il forestiero fosse rimasto a Ragusa per un periodo più lungo, questi sceglieva in base alla sua ricchezza ed alla tipologia dei suoi affari se spostarsi in una propria abitazione o proseguire il suo soggiorno assieme ad altri *commorantes*.

Benedetto Schieri, come abbiamo visto, stipulò il suo primo contratto di affitto appena due giorni dopo il suo arrivo in città. Nel suo caso, il prestigio ed il carattere stanziale della sua professione avevano richiesto un immediato passaggio nella direzione di una abitazione di sua esclusiva pertinenza, nello specifico una casa di proprietà del patrizio ser Giovanni Caboga allocata per il canone annuo di 30 iperperi; si tratta esattamente della stessa cifra prevista dalle leggi ragusee per il contributo da versare ai propri ufficiali forestieri per il pagamento dell'affitto della loro casa. Al pari dello Schieri troviamo tra i tenutari di abitazioni allocate individualmente anche gli altri ufficiali del

DAD, *Sententiae Cancellariae*, 6, c. 236v. Lo stesso iter fu percorso dal pretese Giuliano Marcovaldi quando questi entrò in possesso della casa del raguseo Milo Lebro, suo debitore; in questo caso la vendita fu effettuata otto mesi dopo la data del sequestro; DAD, *Diversa Notariae*, 13, c. 201r.

Comune di origine toscana, i quali godevano come il loro collega del finanziamento pubblico per le spese del vitto¹⁴⁴. In alcuni di questi casi il succedersi dei forestieri a capo degli uffici dell'amministrazione comunale finiva per trasformare alcune abitazioni in residenze adibite esclusivamente all'ospitalità di chi sbarcava a Ragusa per servire la città con un pubblico incarico. Era questo il caso del nostro notaio, al quale i patrizi ragusei avevano destinato quella che in precedenza era stata l'abitazione del maestro Daniele Pozzo, insegnante assunto dal Comune per istruire i fanciulli della città. Le circostanze nelle quali il vecchio fittuario aveva lasciato la casa del Caboga erano state tutt'altro che piacevoli, poiché determinate da un evento delittuoso verificatosi il 13 novembre 1413 proprio all'interno della mura domestiche; quel giorno il maestro Pozzo aveva ucciso la moglie Lucia dopo una furiosa lite scoppiata di fronte alle figlie e la serva Decussa, la cui testimonianza, rilasciata alcuni mesi più tardi dopo la fuga del padrone, era servita ai giudici per formulare la sentenza di condanna a morte per l'uxoricida¹⁴⁵. A meno di un anno di distanza da quei fatti, la casa era stata allocata al nuovo titolare del banco della cancelleria.

Al contrario dei loro concittadini impiegati negli uffici pubblici, la maggior parte dei mercanti ed artigiani trasferitisi a Ragusa riteneva più utile condividere la propria abitazione assieme ad altri colleghi, evitando in questo modo di accollarsi sulle spalle tutto il costo derivato dalle spese dell'affitto. Esempi di *commorantes* sono individuabili nei mercanti pratesi Giuliano Marcovaldi e Luca di Cecco, i quali vissero assieme tra il 1421 ed il 1424 in una casa affittata da Salco Russino nella via di S. Pietro sotto l'abitazione dei

¹⁴⁴ È questo il caso, ad esempio, del medico Bartolomeo Squarzialupi da Piombino, al quale il Comune riservò una casa di sua proprietà già occupata in precedenza da Piero Ruffoli, ragioniere della Camera; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 1, c. 216v. Lo stesso vale per Giovanni di Cecco da Prato, ragioniere anch'egli della Camera comunale ed unico intestatario nel 1430 di una abitazione di proprietà del mercante raguseo Andrea Russino; DAD, *Diversa Cancellariae*, 46, c. 188r.

¹⁴⁵ DAD, *Libri Malleficiorum*, 3, 13 novembre 1413.

proprietari¹⁴⁶; nel marzo del 1424, lo stesso Luca si trasferì in una casa vicina assieme al fiorentino Bernardo Belfradelli¹⁴⁷. I due esempi sopra citati risultano tuttavia essere gli unici riconosciuti formalmente dai rogiti notarili.

Abitazioni affittate in Ragusa a ser Benedetto Schieri da Prato:

Periodo di affitto	Locatario	Descrizione	Locazione	Canone annuo	Segnatura archivistica del contratto
31/08/1414 31/08/1415	ser Giovanni Caboga	Casa con scragno	/	30 iperperi	Div. Canc., 40, c. 46v
10/02/1417 01/09/1420	<i>Eredi di ser Simone Benessa</i>	Casa grande con corte, orto,	Sestiere di S. Biagio, Via del Comune	50 ducati	Div. Not., 12, c. 153r
03/08/1420 09/09/1427	ser Martolo e ser Dobra Binzola	Casa grande con due scragni e orto	Sestiere di S. Pietro, presso chiesa di S. Stefano	35 ducati	Div. Not., 13, c. 112v
21/02/1426-	<i>Eredi di Dimitri Glubisich</i>	/	Sestiere di S. Niccolò	45 iperperi	Div. Canc., 43, c. 268v
06/01/1428-	<i>Eredi di Nixa Merçin</i>	/	Sestiere di S. Biagio, presso un terreno della Curia	54 iperperi	Div. Canc., 44, c. 217v

Nel caso degli artigiani toscani giunti a Ragusa per lavorare nella manifattura tessile locale la convivenza si traduceva nella condivisione di pochi vani utilizzati sia come abitazione che luogo di lavoro. Quando nel giugno del 1420 Giorgio Gucci si accorda con gli ufficiali dell'Arte della Lana per costituire una piccola azienda per la tintura dei panni, la casa che fino a quel momento aveva ospitato il grande mercante fiorentino viene riconvertita in abitazione e bottega da destinare ai due tintori Brunoro di Boninsegna da Firenze e Biagio Talizzi da Lucca¹⁴⁸. Sulle orme dei loro concittadini salariati dal Comune, si

¹⁴⁶ DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 116v. Il canone d'affitto richiesto dal Russino è di 20 iperperi annui.

¹⁴⁷ DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 249v. La casa, posta anch'essa nel sestiere di S. Pietro, viene affittata da ser Giorgio Caboga con un canone di affitto di 40 iperperi annui.

¹⁴⁸ Vedi la convenzione approvata dal Consiglio Maggiore per l'esercizio dell'arte dei tintori in Ragusa; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, cc. 32r e segg.

mossero invece quegli uomini d'affari che operavano a Ragusa in modo più stanziale e che qui risedettero per molti anni della loro vita. Contratti di affitto individuali sono infatti ricordati per Matteo Gucci ed il fratello Giorgio, uomini d'affari e prestatori, ai quali sono intestati gli affitti più cari rintracciati tra le carte relative ai toscani residenti a Ragusa¹⁴⁹. Seguono da vicino gli speciali Giovanni del Ricco e Stoldo da Rsbatta, ed infine l'orefice Niccolò di Lorenzo¹⁵⁰. Tra i pratesi, solo Niccolò Ringhiadori¹⁵¹ sembra aver seguito

¹⁴⁹ Dei Gucci ho potuto rintracciare tra le carte notarili ragusee tutti i contratti di affitto stipulati tra il 1416 ed il 1425. Nel primo, stipulato il 15 maggio 1416, Matteo di Giorgio Gucci aveva preso possesso di una casa con cisterna posta nel sestiere di S. Niccolò per la quale lui e il fratello Giorgio pagarono al ricco mercante raguseo Radino Illich un affitto di 60 iperperi annu tra il 1416 ed il 1419; DAD, *Diversa Cancellariae*, 41, c. 16r. Il 20 marzo 1420 Giorgio si rivolse ad un altro importante mercante raguseo, Marino Bizia, per l'affitto di una casa grande posta nei pressi del palazzo della famiglia Crieva, e per la quale si accordò per ben 100 iperperi l'anno; DAD, *Diversa Notariae*, 13, c. 62r. Dopo due anni trascorsi in questa abitazione. L'ultimo affitto stipulato dal Gucci vide un ridimensionamento dell'entità del canone corrisposto e del prestigio associato all'abitazione scelta. Il 27 maggio 1423 si accordò infatti con ser Giovanni Volço per l'affitto di una casa del valore di 60 iperperi l'anno; DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 144r.

¹⁵⁰ Dello speciale Giovanni del Ricco non cito in questa sede il contratto di affitto perché precedente alla data di arrivo di Benedetto Schieri a Ragusa. Tuttavia l'agiatezza della sua condizione sociale nella città dalmata è confermata, in ambito immobiliare, dagli affitti accordati per la sua bottega di spezie (proprietà ser Michele Bucignolo, affitto 40 iperperi annui) e per uno "scragno" utilizzato come magazzino per la sua merce (proprietà ser Tommaso Lucari, affitto 10 iperperi per due anni); DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, c. 157v; 45, c. 14v. Stoldo da Rabatta, genero e per diversi anni compagno di affari di Giovanni del Ricco, godette tra il 1427 ed il 1430 dell'usufrutto di una casa grande dotata di magazzino nei pressi della chiesa di S. Salvatore di proprietà del Capitolo dei canonici della Cattedrale; DAD, *Diversa Cancellariae*, 44, c. 73r. Infine, l'orefice fiorentino Niccolò di Lorenzo da Firenze tenne in affitto una casa di proprietà dello Spedale di Ragusa per 37 iperperi l'anno; DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, c. 66v.

¹⁵¹ A quattro anni di distanza dall'anno del suo arrivo a Ragusa, Niccolò Ringhiadori prese in affitto a proprio nome una casa di proprietà del nobile ser Lorenzo Ragnina nel sestiere di San Biagio per il prezzo di 40 iperperi l'anno; DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 154v. Nel 1425 il pratese si accordò con un altro Ragnina, ser Dimitri, promettendo in cambio della corresponsione di un fitto più modesto (20 ducati per due anni) di occuparsi del restauro di alcune parti dell'abitazione; DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, c. 133v

l'esempio dello Schieri e del ragioniere della Camera Giovanni di Cecco da Prato nella scelta di accollarsi con il solo ausilio delle proprie forze il pagamento dell'affitto.

Tirando le somme, è evidente che i nominativi che figurano nei contratti di locazione stipulati a Ragusa tra il 1414 ed il 1430 coinvolgono una percentuale esigua rispetto al totale dei forestieri di origine toscana che pure soggiornarono in quella città per un periodo di tempo superiore ai dodici mesi. Resta perciò da capire dove vivessero tutti quegli uomini d'affari ricordati nelle carte ragusee, sebbene la semplice valutazione dei tempi di soggiorno non costituisca una ragione sufficiente per la partecipazione ai costi di affitto della loro abitazione. La risposta più semplice da dare a questo quesito è che probabilmente i titolari degli affitti si assumevano la responsabilità di ospitare nelle loro case un certo numero di forestieri, come alcune citazioni indirette sembrano confermare. In occasione di un fatto di sangue avvenuto nel 1415 sulle scale della casa abitata dal fiorentino Piero Ruffoli, le carte giudiziarie sembrano evidenziare che i due imputati, Giorgio Gucci e Leonardo Spinelli, dimorassero nella stessa casa dove si era svolta la colluttazione¹⁵². Il pratese Niccolò Cianfanelli dovette subire nel 1424 l'onta dell'arresto per non aver ottemperato al pagamento di un debito di 16 iperperi e 4 grossi verso il cancelliere cremonese ser Mellino Schizzi, somma dovuta per l'affitto della loro comune abitazione¹⁵³. In assenza di un istrumento relativo all'impegno esistente tra i due italiani, è ipotizzabile che il Cianfanelli fosse ospitato nella casa dello Schizzi secondo un accordo privato disciplinante la somma che il pratese avrebbe dovuto versare al legale fittuario. L'esempio del Cianfanelli può essere certamente esteso anche agli altri mercanti ed artigiani dei quali ignoriamo l'ubicazione della loro abitazione, e per i quali gli accordi stretti informalmente con i concittadini, ma anche con altri forestieri o gli stessi cittadini ragusei, dovevano costituire la pratica quotidiana e maggiormente diffusa. Se è vero quindi che gli esempi sopra riportati devono essere valutati col peso che meritano, niente meno la

¹⁵² DAD, *Libri Mallefiocrum*, 4, c. 65v.

¹⁵³ DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 295r

soluzione qui ipotizzata al problema della residenza dei membri della comunità toscana perde di valore.

Posso perciò concludere che, tra i forestieri, un numero ridotto di mercanti stanziali e di ufficiali comunali coperti nelle spese dalle casse comunali agiva come punto di riferimento per la ricezione degli artigiani e uomini d'affari che sbarcavano a Ragusa per le ragioni più diverse. Tale ruolo giustificava loro l'attribuzione informale di prestigio e funzioni di rappresentanza nei confronti della città a nome dei loro connazionali. Anche Benedetto Schieri faceva parte di questo gruppo ristretto di "toscani ospitanti", quanto meno per il ruolo assunto verso alcuni familiari che, come vedremo, lo seguiranno nella sua avventura ragusea.

I primi mesi del soggiorno raguseo furono fondamentali per l'avvenire del notaio pratese. Possiamo immaginare il nostro Benedetto passeggiare per la sua nuova città scoprendo gli usi ed i costumi della città o avventurandosi nelle sue campagne già profondamente slavizzate. La cerchia delle sue conoscenze doveva per forza di cose ampliarsi in modo repentino. Dalla cancelleria i suoi occhi potevano facilmente spaziare sui volti più illustri del patriziato, conoscere i mercanti ragusei arricchitisi col commercio dell'argento e favorire i molti italiani, toscani in particolare, dei quali era divenuto un punto di riferimento importante. E naturalmente Benedetto godeva della vicinanza dei suoi colleghi di ufficio: giudici, ragionieri comunali e notai. Tra questi spiccava nel 1414 la figura del cancelliere ser Iacopo Ugodonici, notaio imolese formatosi giuridicamente a Bologna e fin dal 1401 membro effettivo della cancelleria ragusea dopo che per alcuni anni aveva ricoperto lo stesso ufficio a Cattaro¹⁵⁴.

Allo stesso modo del collega più anziano, anche Benedetto, dopo tanti viaggi legati alla mercatura, ha scelto di radicarsi definitivamente a Ragusa, ed ora, superati i trenta anni e trovata finalmente quella stabilità a lungo cercata, sente che anche per lui è giunto il momento giusto per accasarsi. La questione si risolve nel giro di pochi mesi. Il 29 luglio 1415 viene stipulato il contratto di

¹⁵⁴ K. JIREČEK, *Die mittelalterliche...*, cit., p. 192.

dote relativo al matrimonio tra ser Benedetto Schieri da Prato e Francesca, figlia di ser Iacopo e già conosciuta in città col nome slavizzato di Franussa¹⁵⁵. Per il nostro notaio non si trattava solo di un buon partito, ma anche di un ottimo affare dal punto di vista economico: Franussa infatti portava con se una dote cospicua del valore di 1200 iperperi più 150 *exagia* d'oro, una somma di tutto rispetto e degna delle famiglie patrizie più abbienti della città¹⁵⁶; il fatto inoltre che l'Ugodonici avesse scelto di accogliere stabilmente il genero nella propria abitazione è il segnale evidente di un ulteriore rafforzamento del loro legame, specialmente dopo che la mancanza di un erede maschio aveva reso il nostro Benedetto partecipe della sorte che le fortune del suocero avrebbero preso alla sua morte¹⁵⁷.

L'unione matrimoniale tra famiglie forestiere era una prassi molto diffusa nella città dalmata, dal momento che per lunga consuetudine i nobili evitavano di concedere le proprie figlie a chi non appartenesse già all'oligarchia cittadina, tutelando in questo modo sia la coesione che la consanguineità stessa dell'élite al potere; una scelta, quella voluta ed imposta dal patriziato, che dette vita ad un regime di "apartheid matrimoniale", come lo definisce Bertelli, che perdurò per buona parte dell'età moderna¹⁵⁸. Per tutti gli altri cittadini ed i forestieri la scelta restava perciò confinata ai matrimoni celebrati all'interno del proprio ceto sociale; negli anni di cui ci occupiamo furono ad esempio celebrate le unioni tra il *camerarius* fiorentino Piero Ruffoli e Margherita, figlia del cancelliere ser Andrea da Bologna, oppure quello tutto fiorentino tra Stoldo da

¹⁵⁵ DAD, *Libri dotium*, 4, c. 28v.

¹⁵⁶ S. M. STUARD, *Dowry Increase and Increment in Wealth in Medieval Ragusa (Dubrovnik)*, «The Journal of Economic History», Vol. 41, No. 4 (Dec., 1981), pp. 795-811.

¹⁵⁷ Dopo la rescissione del contratto relativo alla casa affittata da ser Giovanni Caboga, non sia ha notizia di pagamenti di affitti da parte di Benedetto fino al febbraio del 1417. È probabile perciò che egli abbia dimorato in questo periodo presso il suocero in una grande casa che sappiamo essere stata posta nel sestiere di San Biagio sulla Via del Comune. Con tutta probabilità si tratta dello stesso edificio che, dopo la morte del suocero, Benedetto terrà in affitto fino al 1420.

¹⁵⁸ S. BERTELLI, *Trittico....cit.*, pp. 83-88. Nel 1462 tale consuetudine trovò una conferma legislativa grazie ad una legge speciale approvata dal Consiglio Maggiore.

Rabatta e Giovanna, figlia dello speziale Giovanni del Ricco; infine, un altro cancelliere, ser Lorenzo Zuchelli da Cremona, sposò a Ragusa Antonia, figlia del maestro padovano Giovanni, medico salariato dal Comune¹⁵⁹. Più raramente le case e le piazze ragusee ospitavano la celebrazione di matrimoni contratti dai forestieri con le figlie dei mercanti ragusei. In questi casi l'unione presupponeva solitamente la scelta di un definitivo radicamento del marito in terra dalmata al fine di trarre il maggior profitto possibile dai beni immobili trasmessi in dote dalla famiglia della coniuge; in tal senso, alcuni esempi particolarmente significativi sono quelli dati dalle unioni celebrate da Niccolò Cianfanelli e Francesco Moddei, entrambi pratesi, con le ragusee Andriela e Marussa, figlie di due importanti cittadini ragusei¹⁶⁰. Anche Benedetto Schieri, dopo la morte di Franussa, avrebbe seguito la stessa strada percorsa dai suoi due conterranei.

I tristi eventi verificatisi al matrimonio di Benedetto e Franussa, appena un anno dopo le loro nozze, sembrano confermare l'impressione dell'esistenza di un legame profondo instauratosi tra il pratese e la sua nuova famiglia. Il 4 giugno 1416 se ne andava infatti per morte improvvisa la giovane sposa, mentre due settimane più tardi subiva la stessa sorte ser Iacopo, il quale ebbe il tempo di stendere il proprio testamento esattamente due giorni dopo la morte della figlia¹⁶¹. Le sue ultime volontà tacciono sulla ragione del malessere, ma è lecito supporre che le due morti fossero in qualche modo correlate; ser Iacopo lasciava la moglie Caterina, le due figlie Anicola e Daniela ed il genero Benedetto Schieri, costituito dal morente quale erede «tamquam filium» qualora avesse scelto di rinunciare alla possibilità di risposarsi restando al fianco di Caterina e delle sue figlie. L'offerta proposta dal suocero non si esauriva qui. In caso di risposta affermativa Benedetto avrebbe infatti potuto

¹⁵⁹ Notizie tratte rispettivamente da: DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 157r; *Libri dotium*, 4, c. 50v; *Libri dotium*, 5, c. 60v,

¹⁶⁰ DAD, *Testamenta Notariae*, 13, c. 3r; 14, c. 139r. Niccolò Cianfanelli sposò la figlia del mercante raguseo Antonio Butrachio, mentre Francesco Moddei si unì alla figlia del mercante Andrea Russino.

¹⁶¹ DAD, *Testamenta Notariae*, 10, cc. 16r-18r.

godere in perpetuo dei tre quarti della dote di Franussa oltre ad uno speciale donativo in suo favore di 50 ducati «in signo amoris». Infine Benedetto risultava dal rogito testamentario essere l'unico responsabile dell'amministrazione dell'eredità del cancelliere sui beni mobili ed immobili posseduti a Ragusa ed in Romagna, in particolare a Imola e Ferrara¹⁶². In sostanza, sentendosi avvicinare il momento del trapasso e non avendo potuto godere della presenza di un erede maschio, ser Iacopo Ugdonici aveva giocato la carta di un'offerta economica correlata alla promessa di una responsabilità filiale come unico rimedio al futuro incerto che i suoi familiari avrebbero dovuto affrontare; in caso di rifiuto, Benedetto avrebbe dovuto rinunciare alla ricca dote promessa l'anno precedente ed ai beni che egli avrebbe ereditato alla scomparsa di Caterina e che si trovava ad amministrare in prima persona.

Il nostro notaio non meditò troppo a lungo sulla cosa, scegliendo alla fine di rinunciare alla proposta; non più tardi del 12 luglio successivo egli restituì infatti alla suocera l'oro ed i ducati già incamerati come parte della dote oltre a tutta l'argenteria e le vesti appartenute a Franussa¹⁶³; la quarta parte della dote fu invece destinata su decisione del Consiglio Minore alle spese necessarie per la sepoltura della giovane nella chiesa di San Domenico, al fianco del padre¹⁶⁴.

¹⁶² Il testamento distingue infatti tra esecutori testamentari responsabili dell'eredità «in partibus Sclavonie» ed esecutori responsabili «in partibus Ymole et Ferrarie». Nel primo caso furono eletti ser Matteo Gradi da Ragusa e ser Giunio suo figlio, Benedetto e la moglie Caterina; nel secondo, oltre allo stesso Benedetto, furono eletti Ludovico della Serpe, ser Alberto Bonaccorsi *campor* e messer Giovanni Ugdonici, tutti residenti in Italia.

¹⁶³ DAD, *Diversa Cancellariae*, 41, c. 20r; *Libri dotium*, 4, c. 28v. La cessione della dote nelle mani di Caterina terminerà nel marzo del 1417 con il versamento di 1104 ducati, 11 soldi e 22 piccoli; *Diversa Notariae*, 12, cc. 163r, 166v.

¹⁶⁴ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 1, cc. 97r, 99v-100r. I 350 ducati costituenti la quarta parte della dote furono così spesi: 1 iperperio per i canonici della cattedrale, 5 ypp. per una messa annuale in occasione della festa di S. Gregorio, 15 ypp. per una messa annuale per la confraternita dei sacerdoti di Ragusa, 15 ypp. ai frati domenicani per provvedere alla sua sepoltura, 5 ypp. alla chiesa di S. Sicurato, 50 ypp. per Iacoba del maestro Carlo, che la confortò negli ultimi istanti della sua vita, 50 ypp. alla sorella di Michozo Pasquich per maritarsi, 40 ypp. in suffragio della moglie di Nixa Guordavich, 24 ypp. a Margherita di Giovanni, che confortò Franussa e ser Iacopo prima della loro morte, 100 ypp. per la

Sebbene il desiderio di una prole avesse vinto sull'offerta ricevuta, Benedetto non abbandonò i suoi cari a quel destino tanto temuto dal suocero. Per prima cosa prese in affitto un'abitazione confinante con quella di monna Caterina, dopodiché agì a suo nome in occasione del saldo dei debiti e dei crediti di famiglia¹⁶⁵. Il 7 giugno 1417, un anno dopo la scomparsa dei propri cari, moriva anche Caterina, ed il suo testamento è nuovamente pieno di riferimenti amorevoli nei confronti del genero, al quale la donna raccomanda le due figlie donandogli 40 iperperi «per amor» e nominandolo naturalmente tra gli esecutori testamentari¹⁶⁶. Benedetto continuò ancora per diversi mesi ad occuparsi dell'amministrazione dell'eredità degli Ugdonici, provvedendo, tra le altre cose, a commissionare la posa di una lapide commemorativa nel coro della chiesa di San Domenico¹⁶⁷. Al termine delle operazioni necessarie, il Consiglio Minore dichiarò decaduto il mandato degli esecutori, saldando loro ben 1000 iperperi¹⁶⁸.

fabbricazione entro tre anni di una chiesa intitolata a S. Girolamo sotto la responsabilità di ser Matteo e ser Marino Gradi, 30 ypp. per l'ospedale cittadino per rifornirlo di vesti e di letti, 20 ypp. per l'acquisto di vesti per i malati di lebbra.

¹⁶⁵ DAD, *Diversa Cancellariae*, 41, cc. 21v, 23v; *Acta Consilii Minoris*, 1, c. 112r; *Diversa Notariae*, 12, c. 163r. Il contratto di affitto comportò per Benedetto l'assunzione di alcuni obblighi di ristrutturazione dell'edificio, tra i quali la realizzazione di una porta che mettesse in comunicazione la scala e la sala posta al primo piano e la posa di un terrazzo esterno. Entrambi i lavori furono commissionati al maestro Giovanni Grandozi da Firenze. Anicola avrebbe continuato a vivere a Ragusa sposandosi col raguseo Nicola Bono; DAD, *Diversa Notariae*, 16, 26/08/1429.

¹⁶⁶ DAD, *Testamenta Notariae*, 10, c. 97r. «Item a Benedetto cancellier mio zenero per amor perperi quaranta»

¹⁶⁷ DAD, *Diversa Cancellariae*, 41, c. 206r. L'opera fu commissionata a due maestri di pietra ragusei, Gualcho e Deian.

¹⁶⁸ Il pagamento, verbalizzato in cancelleria il 5 marzo 1418, fu saldato solamente il 16 gennaio 1423, come si legge in una nota a margine del testo dell'atto; DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 22r. I ritardi del saldo furono dovuti alla consegna al Consiglio Minore da parte degli epitropi del mandato di pagamento, con la motivazione che un esecutore, il nostro Benedetto, non avrebbe potuto effettuare alcuna obbligazione in quanto impedito dalla regolamentazione etica prevista per i cancellieri; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 1, c. 182r.

Conclusa la gestione dell'amministrazione dell'eredità di ser Iacopo Ugodonici, restava da adempiere ad un ultimo legato lasciato dal notaio morente, ritenuto dal testante così importante da essere stato trascritto all'inizio del testo dispositivo, subito dopo il formulario iniziale. Questa la sua richiesta:

«Volo quod mittatur unus homo cum ser Benedicto genero meo
ad Sanctum Iacobum de Galicia pro tanto quanto poterit
inveniri»¹⁶⁹»

Il legato disponeva che Benedetto si recasse in pellegrinaggio a Santiago di Compostela in suffragio dell'anima di ser Iacopo. Il testo lascia tuttavia irrisolti alcuni interrogativi sulla natura dell'obbligo assunto dall'esecutore, per la cui interpretazione possono essere formulate, a nostro avviso, due ipotesi. La più probabile è che ser Iacopo volesse in questo modo assicurare l'esecuzione di un pellegrinaggio *post mortem* che andasse a beneficio della sua anima, incaricando l'amato genero di provvedere al voto e facilitandolo col beneficio di una compagnia prevista esplicitamente dalla volontà testamentaria. Il fatto che il legato sia indirizzato solamente al reclutamento di questo compagno di viaggio lascia d'altra parte pensare che il morente desse per scontata la partenza di Benedetto, indifferentemente dalla presenza o meno di un obbligo testamentario; il legato si sarebbe perciò riferito alla volontà di ser Iacopo di alleggerire il peso del viaggio compiuto dal suo genero con la presenza di un compagno da lui stesso speso. Qualunque sia l'interpretazione da dare alla sua volontà, l'atto rappresenta un'ulteriore conferma del legame profondo instauratosi tra Benedetto ed il suocero. Non a caso il riferimento al pellegrinaggio non risulta essere incluso all'interno dell'offerta economica riservata al notaio pratese in caso di una rinuncia alla possibilità di un secondo matrimonio; l'impegno di una promessa relativa ad un viaggio così lungo e pericoloso doveva quindi essere maturato con il consenso ed il desiderio di entrambi, quando il cancelliere imolese si trovava ancora in vita.

¹⁶⁹ DAD, *Testamenta Notariae*, 10, c. 16r

Il voto non fu esaudito in breve tempo. Troppe infatti erano per Benedetto le cose da sbrigare per sistemare i propri affari prima di poter richiedere al Consiglio Maggiore il permesso di essere esentato dalla cancelleria per tutto il tempo necessario al viaggio. Inoltre, come abbiamo visto, era sua intenzione giungere nel più breve tempo possibile ad un nuovo matrimonio e ciò fu esattamente quello che avvenne, dal momento che già il 3 settembre 1417 il libro delle doti venne solennemente riaperto dai notai della cancelleria per vergare nuovamente il suo nome a poche carte di distanza dal contratto steso due anni prima col padre di Franussa¹⁷⁰. Questa volta la scelta ricadde su Marussa, la giovane vedova di uno dei più ricchi mercanti ragusei, Paolo di Radino Illich, già salariato dal Comune come custode dei magazzini pubblici del sale, merce che questi aveva commerciato anche a titolo personale¹⁷¹; lo slavo si era inoltre occupato durante la sua vita del commercio nei Balcani dei panni fiorentini, acquistandoli in notevole quantità proprio dai fattori toscani presenti a Ragusa ed associandosi talora in questo anche ad alcuni patrizi ragusei¹⁷². Quella di Paolo di Radino si trattava perciò di una figura ben nota ai mercanti e lanaioli toscani e certamente anche lo stesso Benedetto doveva aver avuto a che fare con lui prima della sua scomparsa. La dote che Marussa portava con se era ancora più consistente di quella ricevuta al tempo del primo matrimonio: ben 1500 iperperi più 150 *exagia* di oro, lo stesso patrimonio concesso a suo tempo a Paolo di Radino ed ora richiesto nuovamente dalla

¹⁷⁰ DAD, *Libri dotium*, 4, c. 44v.

¹⁷¹ In una deliberazione del Consiglio Minore del 31 gennaio 1415, leggiamo che Paolo di Radino deteneva il privilegio di conservare il proprio sale negli stessi magazzini comunali di cui era stato nominato responsabile per la custodia del sale pubblico; nel febbraio del 1417, lo stesso Consiglio elesse, come esecutori delle volontà testamentarie del mercante, il padre Radino Illich, lo zio Staso Illich, Desin Nicolich e la vedova Marussa. DAD, *Acta Consilii Minoris*, 1, cc. 63r, 115r.

¹⁷² Nel 1414 egli acquistò dalla compagnia di Schiatta Ridolfi, rappresentata a Ragusa da Piero Ruffoli, 9 panni di lana per un costo totale di 208 fiorini e 20 soldi; DAD, *Sententiae Cancellariae*, 5, c. 253v. Due anni prima si era invece associato a ser Giunio Bona ed a ser Vito Gozze per l'acquisto da più lanaioli fiorentini di panni di lana del valore complessivo di 1560 ducati; DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 125r.

vedova per accedere alle nuove nozze¹⁷³. A questa ricchezza mobile, Marussa, col consenso della madre Nicoletta, aggiunse sul piatto due *possessiones* di terra coltivata e vignata, la prima, dotata anche di una casa in muratura, in località Zoncheto, e la seconda a Marina di Malfo alcune miglia a nord della città.

Sedici anni più tardi il pratese Sandro Marcovaldi avrebbe ammonito il fratello Giuliano, in procinto anch'egli di sposarsi con una quarantenne vedova ragusea, con le seguenti parole:

«De lo pigliare donna di chostà né vedova né ffanciula per niuno modo mi chontento e sarà a me grandissimo e grande ischonfforto nel'animo¹⁷⁴»

Luca di Cecco, anch'egli pratese, scriveva invece a Giuliano in occasione del matrimonio di Niccolò Cianfanelli:

«Sapi chome lo tuo compare Nicholaio à tolto dona la nipote d'Antonio di Butrachio e àne di dotta ypp. 1200 di danari contanti senza l'altre chosse. Che Dio glie dia àgli dire in buona pace¹⁷⁵»

L'atteggiamento pregiudiziale espresso dal Marcovaldi nei confronti degli abitanti di una terra così lontana non doveva essere estraneo anche a molti toscani presenti a Ragusa, sebbene la convenienza economica di queste unioni dovesse essere evidente di fronte ai loro occhi. E così, al contrario del concittadino cancelliere, Giuliano avrebbe ascoltato il consiglio fraterno respingendo questa e le altre proposte di matrimonio ricevute in Ragusa.

¹⁷³ Dalla cifra dichiarata, il contratto di dote imponeva a Benedetto di scorporare il debito che Iaxa Vodopia aveva dal 1405 nei confronti di Giucho Stanissich, padre di Marussa. L'estinzione del debito, avvenuta il 9 gennaio 1419, portò nelle casse di Benedetto e della sua famiglia ben 650 iperperi, ottenuti attraverso un cambio di argento presso la dogana del sale; DAD, *Sententiae Cancellariae*, 5, c. 265v; *Libri dotium*, 4, c. 44v.

¹⁷⁴ P. PINELLI, *Il carteggio Marcovaldi...cit.*, p. 36.

¹⁷⁵ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 631, 29 aprile 1422.

Benedetto, seppur privo del titolo formale, era invece divenuto ormai un raguseo a tutti gli effetti.

Assieme ai benefici economici ricavati dalla dote, l'unione celebratasi tra i due aveva comportato per il notaio pratese anche la cura e la responsabilità del futuro dei tre figli avuti da Marussa dal primo matrimonio, Giucho, Margherita e Caterina, verso i quali Benedetto non mancò di dimostrare amore paterno¹⁷⁶; ciò può essere forse interpretato come un ulteriore segno di rispetto per il primo marito di Marussa, col quale egli dovette essere in amicizia tanto da ottenere il favore dei suoi familiari al momento di approvare il secondo matrimonio¹⁷⁷. Anche Benedetto portava con se due giovani a lui legati da vincoli di consanguineità. Si trattava dei due nipoti Agostino e Fabiano, figli della sorella di Benedetto, Caterina, e di un lanaiolo pratese, Biagio di Agostino; della loro presenza a Ragusa nella casa dello zio si hanno notizie a partire dal 1419, sebbene sia lecito supporre che essi vi dimorassero anche in precedenza¹⁷⁸.

¹⁷⁶ Oltre a lasciarli vivere sotto lo stesso tetto fino alla morte di Benedetto, quest'ultimo riservò ai figli di Marussa una menzione particolare in occasione della stesura del proprio testamento nel 1426: a ciascuno di essi, donò, al pari dei nipoti consanguinei Agostino e Fabiano, un anello d'oro del valore di 5 iperperi; DAD, *Testamenta Notariae*, 11, c. 218r.

¹⁷⁷ Non si ha conoscenza infatti di conflitti legali sorti in merito al passaggio della dote dagli eredi di Paolo di Radino a Benedetto, sebbene il suo valore e le clausole connesse potessero favorire contrasti sulla legittimità o sulla dilazione dei tempi di liquidazione.

¹⁷⁸ In una lettera del 5 luglio 1421 inviata da Giovanni Nerli, fattore pratese residente a Pesaro, a Giuliano Marcovaldi, anch'egli pratese ma dimorante in Ragusa, si legge: «Salutate [...] Aghostino e Fabiano e Mateino Verzoni, e soprattutto mi rachomandatte al mio ser Benedetto Ischieri»; ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 111. Del Matteino ricordato nella lettera, non si hanno notizie ulteriori che possano confermare il suo legame familiare con Benedetto e la famiglia Verzoni/Schieri. Potrebbe trattarsi di un altro figlio di Biagio di Agostino deceduto prima della rilevazione catastale del 1428.

L'arrivo dei due giovani pratesi, nati rispettivamente nel 1396 e nel 1402¹⁷⁹, rappresenta un evento molto importante per il nostro studio. Esso dimostra infatti il perpetuarsi di rapporti solidali tra Benedetto ed i propri familiari pratesi, elemento non di poco conto data la lunga assenza del notaio dalla città natale e date le circostanze nelle quali era maturato il suo allontanamento. Sappiamo dalla portata catastale del 1428 che il cognato di Benedetto, Biagio di Agostino, era stato costretto a scappare a Verona per evitare di essere imprigionato a causa dei debiti accumulati dalla sua società nell'arte della lana¹⁸⁰; è perciò probabile che Benedetto abbia adottato i due nipoti per garantire loro un lavoro nella mercatura lontano dai debiti contratti dal padre nonché per aiutare la sorella abbandonata con la prole a Prato. Questa particolare condizione si sposava con l'evidente intenzione di promuovere l'arrivo di familiari a Ragusa, una città che mostrava di fronte agli occhi dei suoi abitanti tutta la forza della sua crescita economica e la garanzia di una prosperità accessibile ai mercanti toscani ed ai loro familiari.

Costituita questa numerosa quanto eterogenea famiglia attorno a se, restava per Benedetto il mantenimento degli obblighi presi al capezzale del cancelliere Iacopo Ugodonici; ora che gli affari privati e quelli relativi all'eredità del suocero erano stati sbrigati, niente poteva più trattenerlo dal lasciare il porto di Ragusa per la prima volta dal momento del suo arrivo. Gli ultimi adempimenti furono sbrigati in pochi giorni. Per prima cosa Benedetto ottenne dal Consiglio Maggiore il permesso di essere esentato dal suo ufficio di cancelleria per i sei mesi necessari per portare a conclusione il lungo viaggio di andata e ritorno da Santiago¹⁸¹. Successivamente questi affidò ad Agostino la procura per

¹⁷⁹ Le informazioni anagrafiche desunte da due documenti fiscali pratesi del 1401 e del 1428; ASF, *Estimo*, 251, c. 184v; *Catasto*, 175, c. 241r. Nella portata catastale del 1428, leggiamo che Agostino e Fabiano abitano «chon altrui».

¹⁸⁰ ASF, *Catasto*, 175, c. 241v: «Biagio detto d'anni 65 s'è ito a Verona più tempo fa per debito»..

¹⁸¹ DAD, *Acta Consilii Maioris* 1 c.118r. Il ricordo del permesso concesso a Benedetto fu annotato in margine alla sua precedente conferma all'ufficio notarile deliberata dal Consiglio Maggiore nella seduta del 16 luglio 1418.

rappresentarlo a pieno titolo nelle pratiche istituzionali e private che lo riguardavano¹⁸². Dato che la fiducia manifestata da Benedetto nei confronti del nipote presupponeva la certezza di una solida esperienza da parte di quest'ultimo negli affari ragusei, è ipotizzabile che a quella data Agostino si trovasse in terra di Dalmazia già da diverso tempo.

Il pellegrinaggio di Benedetto iniziò il 5 febbraio 1419, giorno della sua partenza da Ragusa, e terminò col suo ritorno il 13 luglio successivo¹⁸³, un'assenza perciò inferiore al limite concesso dalle autorità comunali. Purtroppo non possiamo conoscere l'itinerario percorso da Benedetto ed i relativi tempi di percorrenza delle singole tappe, né i verbali del Consiglio Maggiore menzionano eventuali prove aggiuntive che avrebbero attestato l'adempimento dell'impegno previsto dal testamento dell'Ugodonici. In ogni caso, se il nostro notaio portò a compimento il pellegrinaggio, come le note relative al suo ritorno sembrano confermare, egli lo effettuò senza ritardi o ostacoli significativi, né questa fu per lui un'occasione per occuparsi di mercatura o di altri affari nelle città attraversate dal cammino o dalla sua navigazione.

Solo due settimane dopo il ritorno in Ragusa, il Consiglio Maggiore gli rinnovò a larghissima maggioranza il suo mandato di cancelliere¹⁸⁴, e Benedetto poté così tornare immediatamente ad occuparsi nuovamente del lavoro e della sua nuova famiglia col sollievo di aver portato a termine un viaggio lungo ed insidioso. Una delle sue prime preoccupazioni fu quella di prendere in affitto una nuova casa che soddisfacesse alle nuove esigenze di spazio dettate dalla coabitazione di almeno otto persone¹⁸⁵. La scelta ricadde su una grande

¹⁸² DAD, *Diversa Notariae*, 12, c. 163r. L'occasione per la formalizzazione della procura fu data dalla necessità di eseguire alcuni adempimenti relativi alla consegna di quella parte dell'eredità Ugodonici destinata esclusivamente al notaio pratese.

¹⁸³ DAD, *Acta Consilii Maioris* 1 c.118r, in nota.

¹⁸⁴ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c.4r.

¹⁸⁵ A questa data (1420), la famiglia di Benedetto doveva comporsi dei seguenti membri: Benedetto, Marussa sua moglie, Nicoletta sua suocera, Giucho, Margherita, Caterina, suoi figliastri, i nipoti Agostino e Fabiano ed almeno due dei figli nati dall'unione di Benedetto e Marussa.

abitazione di proprietà della famiglia patrizia dei Binzola e posta nel sestiere di San Pietro nei pressi della chiesa di Santo Stefano, una casa dotata di ben due scragni e di un orto attiguo di sua esclusiva pertinenza, valutata col pagamento di un canone annuo di 35 ducati, quindici ducati in meno rispetto alla precedente abitazione¹⁸⁶. Pochi giorni dopo la stesura del contratto di affitto della casa stipulato il 3 agosto 1420, Benedetto commissionò una completa ristrutturazione dell'edificio per una spesa di 150 ducati che i proprietari avrebbero decurtato dal canone d'affitto; i lavori si conclusero così velocemente che la famiglia del cancelliere poté traslocarvi già il successivo 29 agosto. In questa casa Benedetto avrebbe vissuto per ben sette anni provvedendo personalmente anche al suo abbellimento, come ci confermano i permessi concessi per i lavori edili conservati tra le carte della cancelleria comunale¹⁸⁷. Con la scelta di questa nuova dimora, Benedetto perdeva un accesso diretto allo Stradun, la Via del Comune, principale arteria cittadina, in favore di un'abitazione più ampia che meglio si prestava ad ospitare una famiglia numerosa come quella che il notaio, dopo tanti anni di peregrinazioni, aveva finalmente costituito attorno a se. In pochi anni, lo Schieri avrebbe beneficiato della nascita di una sua prole, composta almeno da tre femmine e due maschi: Cosetta, Iacoba, Nicoletta ed Orsatto (Orso Antonio), nati prima del 1426, e l'ultimogenito di nome Luca¹⁸⁸. La scelta dei nomi evidenzia l'assenza di una volontà da parte del notaio pratese di ricollegare la sua nuova famiglia ai suoi parenti ed avi pratesi. Anche la lettura di questi segni può servire per ricostruire quale fosse l'atteggiamento ed il carattere di Benedetto Schieri, uomo consapevole di rifondare materialmente e simbolicamente il destino di una nuova famiglia.

¹⁸⁶ DAD, *Diversa Notariae*, 13, c. 112v.

¹⁸⁷ Dopo le spese effettuate nel 1420, il 12 ottobre 1423, Il Consiglio Minore approvò il permesso per l'acquisto di 4000 tegole e 300 *cuppi* per il rifacimento del tetto dell'abitazione di cui era pigionale; DAD, *Acta Consilii Minoris* 3, c. 93r.

¹⁸⁸ I nomi ed il riferimento cronologico sono citati nel testamento del notaio, redatto nel 1426; vedi *Appendice documentaria*, Documento V.

In un tempo relativamente breve Benedetto poteva dire di aver acquisito a tutti gli effetti una nuova patria in una città dove non solo aveva posto solide radici per il consolidamento di una sua agiatezza economica, bensì era riuscito a calarsi così a fondo nella società locale da contrarre rapidamente due matrimoni che avrebbero legato anche la sua discendenza alle sorti della città dalmata. La sua scelta dimostra quanto egli fosse cosciente del potenziale che Ragusa era in grado di presentare ai cittadini ed ai forestieri transitanti per il suo porto. Un merito questo che gli anni seguenti ed i suoi stessi concittadini gli avrebbero riconosciuto.